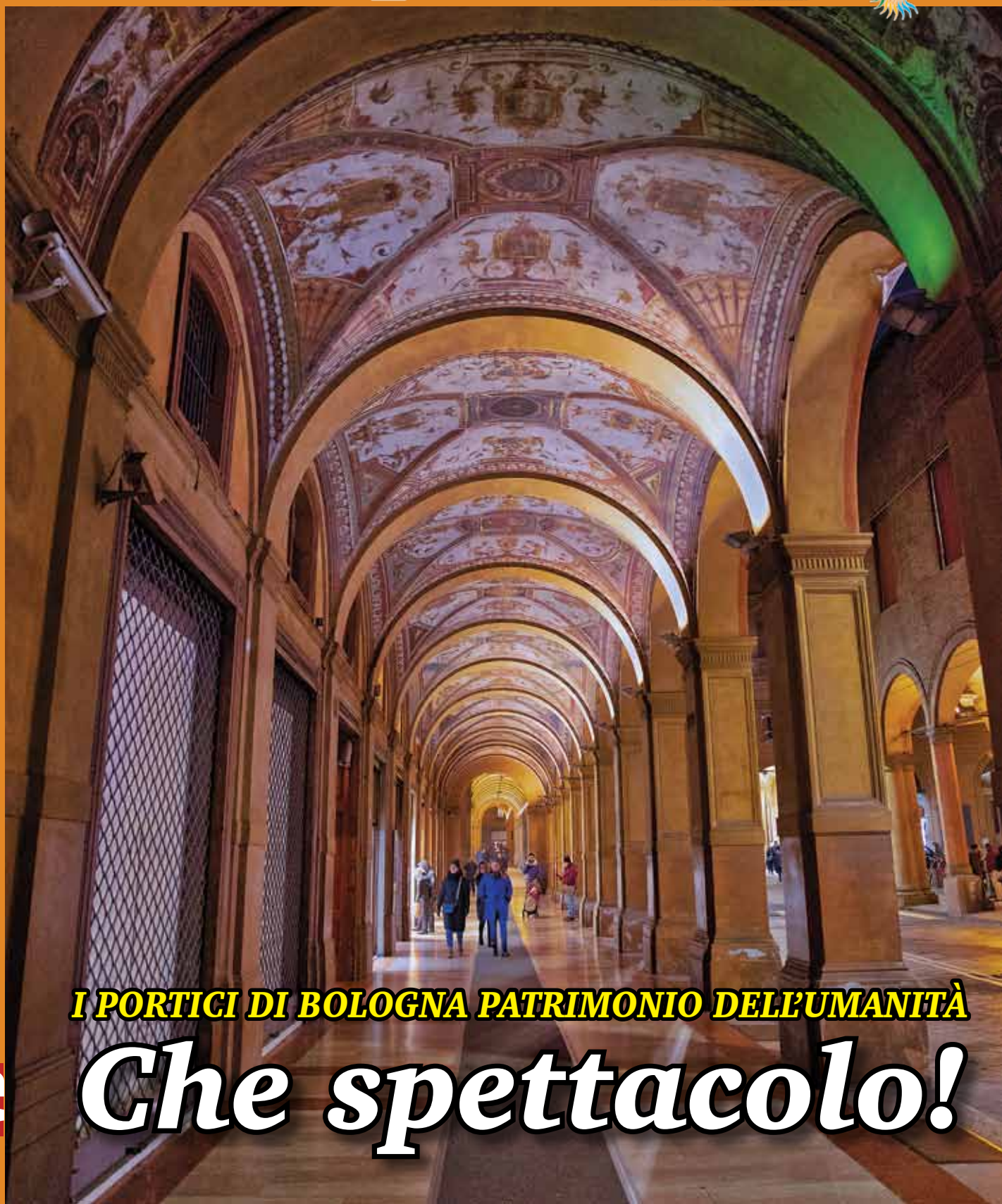
NATURA, CULTURA, TRADIZIONI E TURISMO SLOW TRA LA MONTAGNA E LA PIANURA

Nelle VALLI BOLOGNESI

Anno XIII - numero 51 - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2021

EMILBANCA BCC CREDITO COOPERATIVO
AppenninoSlow VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA
emiliaromagna



VB AUTUNNO

I PORTICI DI BOLOGNA PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Che spettacolo!

MASSIMA TRASPARENZA

I NOSTRI VALORI LI PRENDIAMO ALLA LETTERA

Quando si parla di ciò in cui crediamo siamo molto seri.
Forse Emil Banca non è la banca giusta per tutti: non lo è per chi fa speculazione finanziaria o per chi mette il profitto davanti a tutto. Sicuramente **è una banca cooperativa che crede nello sviluppo di un'economia sociale e mette al primo posto la fiducia nelle persone. Da sempre.**

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

IL CUORE NEL TERRITORIO

VALLI BOLOGNESI
Periodico edito da
EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

Numero registrazione Tribunale
di Bologna - "Nelle Valli Bolognesi"
n° 7927 del 26 febbraio 2009

Direttore responsabile:
Filippo Benni

Hanno collaborato:
Stefano Lorenzi
Adriano Simoncini
William Vivarelli
Claudia Filipello
Katia Brentani
Gianluigi Zucchini
Claudio Evangelisti
Stefano Gottardi
Gian Paolo Borghi
Paolo Taranto
Francesco Nigro
Guido Pedroni
Serena Bersani
Marco Tarozzi
Andrea Morisi
Giuseppe Rivalta
Francesca Biagi
Francesca Cappellaro
Mario Chiarini
Ciro Gardi
Giancarlo Naldi
Irene Rinaldi
Chiara Tallone
Valentina Fioresi
Giovanni Zati
Michela Tarozzi
Paolo Cova
Linda Cavicchi
Antonella Travasoni
Maurizio Rossi
Rinaldo Falcioni
Tomaso Tonet
Francesca Lucchese

FOTO DI:
William Vivarelli
Guido Barbi
Antonio Iannibelli
Archivio Sustenia
Archivio Bertozzi
Archivio Valli Bolognesi
Paolo Taranto
Altri autori in pagina

Progetto Grafico:
Studio Artwork Comunication
Roberta Ferri - 347.4230717

Pubblicità:
distribuzione.vallibolognesi@gmail.com
051 6758409 - 334 8334945

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:
vallibolognesi@emilbanca.it

PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ CONTATTARE APPENNINOSLOW:
distribuzione.vallibolognesi@gmail.com - 051 6758409 - 334 8334945

QUESTA RIVISTA È UN PRODOTTO EDITORIALE IDEATO E REALIZZATO DA

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

In collaborazione con

AppenninoSlow
VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA

CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

eXtraBo

4 Gli scatti di William Vivarelli
Cutrettola

6 In dialetto si dice....
Clumbèla, Vanèta, Buarena

7 Erbe di casa nostra
Ginepro

8 La nostra cucina
Col sapore della *ieda*

10 IN COPERTINA - Speciale Unesco
I portici più belli del mondo
La voce dei portici - I miti dello sport
Tracce di storia sotto i portici
Di sabato tra i portici con le guide turistiche abilitate

21 Trekking
Etruschi, Celti e Romani, in cammino nella storia
L'Appennino con gli occhi di Morandi
Via degli Dei, un'altra estate record

28 In giro con TrackGuru
Boschi, ruscelli e molini attorno a Monte Venere

30 ExtraBo consiglia
L'autunno in Appennino
L'autunno in pianura

34 Speciale "Viaggio in provincia"
Ritorno a... Sala Bolognese

36 Bologna sottosopra
Il Sostegno del Battiferro

38 Tracce di storia - Speciale
Alle origini della Certosa di Bologna

41 Tracce di storia - La curiosità
L'idria delle Nozze di Cana è davvero a Pianoro?

42 La nostra storia - La sfida della Memoria
La Battaglia di Porta Lame

44 La nostra storia - Granarolo
Storia della canapa e di un'economia verde

46 Archeologia
La Grotta del Farneto

48 Biodiversità - Organismi alieni
La piralide del Bosso

50 Biodiversità - Fotonaturalismo
Bufale da lockdown: cosa sappiamo davvero?

53 Entomologia
I coleotteri Oedemeridae

55 I nonni raccontano
Gian Paolo Borghi e Adriano Simoncini

CUTRETTOLA

Motacilla flava

NERO GIARDINI
STONEFLY
CAFE' NOIR
IGI & CO
ECCO
FRAU

patty scarpe
S.LAZZARO DI SAVENA (Bo)
via Jussi 6 051 . 46 13 18
via Roma 9/b 051 . 45 18 79

TIMBERLAND
MEPHISTO
MELLUSO
CLARKS
GEOX
ALBANO

Ha una lunghezza media di 17 cm mentre l'apertura alare raggiunge i 23-27 cm e il peso si attesta tra i 12 e i 18 g. Il colore di questo uccello della famiglia dei Motacillidi è grigio uniforme o bianco-giallastro superiormente, giallo inferiormente. Entrando più nel merito della colorazione, curiosa è la varietà di tinte sul capo del maschio secondo le varie sottospecie di cutrettola. D'estate, il maschio ha la testa completamente gialla, senza alcun segno scuro. D'inverno, invece, muta aspetto "sporcando" il piumaggio. In ogni stagione però il suo dorso resta grigio. Il dimorfismo sessuale resta accentuato: a differenza dei colori accesi del maschio, la femmina è bruno-fulviccio di sopra e biancastra sotto.

Deposita tra le 4 e le 6 uova una o due volte nei dodici mesi di colore maculato. Il periodo di incubazione varia fra gli 11 e i 13 giorni. La dieta di questo uccello è principalmente insettivora. Non disdegna inoltre vermi ed altri piccoli organismi animali. Raramente lo si vede pure cibarsi di nettare. In estate segue i greggi posandosi sul dorso degli animali da pascolo e li libera dai parassiti.

L' ALFABETO di VIVARELLI

Nei numeri precedenti:

Albanella	Autunno 2010
Allocco	Inverno 2010
Assiolo	Primavera 2011
Allodola	Estate 2011
Airone cenerino	Autunno 2011
Averla maggiore	Inverno 2011
Averla piccola	Primavera 2012
Aquila reale	Estate 2012
Ballerina bianca	Autunno 2012
Ballerina gialla	Inverno 2012
Barbagianni	Primavera 2013
Beccamoschino	Estate 2013
Balestruccio	Autunno 2013
Calandro	Inverno 2013
Capriolo	Primavera 2014
Capinera	Estate 2014
Cervo	Autunno 2014
Cinghiale	Inverno 2014
Canapiglia	Primavera 2015
Canapino	Estate 2015
Cannaiola comune	Autunno 2015
Canapino maggiore	Inverno 2015
Cannareccione	Primavera 2016
Cardellino	Estate 2016
Cavaliere d'Italia	Autunno 2016
Cinciallegra	Inverno 2016
Cincia bigia	Primavera 2017
Cincia dal ciuffo	Estate 2017
Cincia mora	Autunno 2017
Cinciarella	Inverno 2017
Cesena	Primavera 2018
Cicogna bianca	Estate 2018
Civetta	Autunno 2018
Cornacchia grigia	Inverno 2018
Cormorano	Primavera 2019
Codibugnolo	Estate 2019
Codirosso comune	Autunno 2019
Codirosso spazzacamino	Inverno 2019
Colubro di Esculapio	Primavera 2020
Coronella Girondica	Estate 2020
Covo Imperiale	Autunno 2020
Corriere piccolo	Inverno 2020
Cuculo	Primavera 2021
Culbianco	Estate 2021

Tutte le foto sono state scattate nel bolognese.
I PDF degli arretrati della rivista si possono scaricare dalla sezione AREA STAMPA del sito di Emil Banca: www.emilbanca.it. Per altri scatti di Vivarelli si può consultare il sito: www.vivarelli.net

SCOUT .COOP
via Rainaldi 2 - Bologna
tel. 051 540664
info@scout.coop
parcheggio riservato

E' il riferimento di tutti gli appassionati di escursionismo

Acquista anche online su www.scout.coop

SCOUT SHOP
TREKKING
CAMPEGGIO
ABBIGLIAMENTO
CALZATURE
GUIDE E CARTINE

Se vieni in negozio con questo coupon subito per te lo sconto del 10%
offerta valida fino al 31-12-2021
offerta non cumulabile
(escluso dallo sconto uniforme scout e tende di squadriglia)

In **dialetto** si dice...

LA FAUNA LOCALE NELLA TRADIZIONE DELLA BASSA BOLOGNESE

Foto e testi a cura di **Mario Chiarini**

CLUMBÈLA - Cesena

Incu a voi dscarrer dla Clumbèla. Della famiglia dei tordi, della dimensione di un merlo, la Cesena è riconoscibile dall'aspetto tricolore delle parti superiori: testa e groppone grigi, dorso bruno e coda nera, mentre il petto chiaro mostra strie di chiazze brune con sfumature ocra. Frequenta gli ambienti boschivi e terreni coperti di arbusti e cespugli e nella bassa bolognese arriva nel tardo autunno. Nelle fredde mattine invernali è facile incontrarne gruppetti nei pressi di cespugli di biancospino ancora carichi di bacche rosse di cui sono ghiotte ed il loro avvicinamento ci viene preannunciato dal loro insistente chiacchiericcio, un forte ed aspro "*tciack-tciack-tciack* (per questo loro richiamo nel modenese viene chiamata *Ciacaron*). Ma perchè Clumbèla in dialetto bolognese? Pare non esista una valida argomentazione per motivare tale nome dialettale, anche se questo termine è, nella bassa bolognese, utilizzato e conosciuto dalla stragrande maggioranza dei cacciatori (almeno quelli più anziani); va detto, al proposito, che tutta la letteratura ornitologica dell' 800 e del 900 cita il termine *Clumbèla (o clumbeina)* per individuare la Cesena. Nel suo *Avifauna italica* Enrico Giglioli nel 1886 cita il suddetto termine dialettale per indicare il *turdus pilaris*, nome scientifico della Cesena, allora chiamata *Tordela Gazzina*. È certamente poco plausibile che tale termine dialettale derivi da una somiglianza con la Colombella, columbide tra l'altro, assai raro nelle nostre zone. Potrebbe invece essere dovuto al valore alimentare delle sue carni, considerate dal Foschi "… f*ra le migliori se non la migliore … "* e quindi paragonabili a quelle dei colombi da allevamento.

Ascolta il suo canto:

VANÈTA - Pavoncella

Ascolta il suo canto:

La pavoncella è un uccello di media grandezza diffuso in buona parte dell'Europa. Fino a qualche decennio fa nel territorio della bassa bolognese era presente prevalentemente nel periodo della migrazione, in particolare quella autunnale; oggi è anche nidificante, se pur con un numero ridotto di coppie. È un uccello elegante ,dal portamento, oserei dire regale Le piume del dorso sono nere con riflessi bronzei, rosso-verdi. Bianca nella parte inferiore, con il sotto coda marrone e petto nero. La testa molto elegante con il lungo ciuffo (10 cm), largo sopracciglio bianco e becco nero. Le ali sono grandi con profilo arrotondato, e spiccano durante il volo irregolare e sfarfallante, composto da cambi di direzione e accompagnato dal caratteristico richiamo offrendo una spettacolo molto suggestivo. Spesso si osserva in folti gruppi, sia al suolo che in volo. Il nome di questo volatile è in varie lingue un indizio di sue caratteristiche peculiari. Quello italiano pavoncella, si riferisce al colore del piumaggio del dorso che ha dei riflessi bronzei tipici del piumaggio del Pavone. Il suo nome dialettale è Vanèta; un termine molto comune, considerando che la specie era una preda molto ambita dai cacciatori che oltre a considerarla ottima da un punto di vista alimentare, consideravano "divertente" (sic!!!!) la caccia a questa specie. Ma una motivazione per definire l' etimologia di questo nome dialettale non la trovavo. Poi mi è venuto in aiuto il libro di Bartolomeo Alberti pubblicato nel 1930 (dopo che a Bologna era stato ritrovato nella regia biblioteca il manoscritto originale risalente al 1716). Nella sua "prefazione" che chiama modestamente *A chi è dilettante della caccia* afferma "*di essere privo di lettere ed infino dell'arte di leggere e di scrivere ….. e nominando io gli uccelli, mi sono servito de' vocaboli che qui, fra cacciatori bolognesi, sono in uso e s'intendono*". E fra la cinquantadue specie di uccelli che descrive c'è anche la Pavoncella che lui chiama *Vannetta*. Appare quindi molto probabile che il nome dialettale della specie non sia altro che la dialettizzazione del nome già usato nel '700 dai cacciatori bolognesi.

BUARENA - Ballerina bianca e gialla

Le ballerine, bianca o gialla, sono piccoli uccelli con sessi dalle colorazioni simili, con corpo snello, becco appuntito da insettivori, zampe allungate e coda lunga che viene tenuta costantemente in movimento, che corrono e camminano velocemente sul terreno dove catturano principalmente le loro piccole prede. Per questi piccoli uccelletti si sono evidenziati due nomi dialettali: il primo ed anche il più frequente è *Buarena* a cui viene poi aggiunto l'aggettivo *bianca* o *zala*. Il nome deriva dal fatto questi uccelli frequentano pascoli e, in particolare la ballerina bianca, i lettamai (*l'aldamera*) nelle vicinanze delle stalle. E così come l'addetto alla stalla "*l'è al buer"*, la ballerina diventa *"la Buarena"*; per l'uniformità del comportamento poi la ballerina gialla diventa *"Buarena zala*". Questo è certamente il nome dialettale più antico tanto che la ballerina bianca veniva anticamente chiamata *bovarina*. Per una certa somiglianza, sia nel comportamento che nel colore, anche la *Cutrettola* viene chiamata *"Buarena zala"*. L'altro nome dialettale riscontrato, che ci viene da pensare più moderno più "cittadino" è *Scudazzeina*, che deriva dalla loro frequente abitudine di muovere la coda (*scusser la co'*).

Ascolta il suo canto:

Accompagnati da una Naturopata per conoscere le leggende, gli usi medici e quelli tradizionali delle piante della nostra provincia

Il più diffuso è lo *Juniperus Communis.* Dalle bacche rosse dello *Juniperus Oxycedrus* si estrae l'Olio Cadino mentre quelle del *Juniperus Sabina* sono velenose

GINEPRO, lo scaccia demoni

Testo di **Claudia Filipello - www.naturopatiabologna.it**

Arbusto sempreverde che si esprime nel mondo con una slanciata chioma cilindrica e foglie aguzze come aghi, il Ginepro Comune porta con sé forza vitale, determinazione, serietà e dignità nei luoghi che sceglie, generalmente luoghi inospitali ed ostili alla vita quali le lande e le torbiere, le praterie magre di montagna, le pendici pietrose e altri paesaggi simili dell'emisfero nord.

Il Ginepro crea boschetti fitti e pungenti, senza cedere ai congeneri più potenti i suoi piccanti profumi. Il suo legno è ampiamente utilizzato nella fabbricazione di articoli per fumatori, oltre che anticamente per la realizzazione di bacchette e bastoni; le sue bacche servono da condimento per cibi e piatti indigesti, migliorando così l'assimilazione di cibi troppo elaborati. Il nome del Ginepro, i cui aghi presentano una colorazione glauca, deriverebbe dal celtico *"gen"* che significa "cespuglio" e "*prus*" cioè "aspro" che esprimerebbe l'asprezza del frutto o bacca e il contatto con la pianta. Anche il latino ci aiuta a comprendere il nome "*Juniperus*" da "*Junior*", "il più giovane" e da "*pario*", "apparire"; infatti i frutti verdi più giovani appaiono, mentre quelli nati prima di loro stanno ancora maturando. Il Ginepro più diffuso è lo *Juniperus Communis*; mentre vi è un altra pianta, lo *Juniperus Oxycedrus*, tipica del Bacino Mediterraneo, che crea bacche rosse dalle quali si estrae per combustione incompleta l'Olio Cadino, acre e caustico. I Romani chiamavano quest'olio *Cedraia*, poiché lo usavano per imbalsamare i defunti e tutt'ora è usato in dermatologia e in veterinaria per la fabbricazione di numerose pomate. Vi è infine, un terzo Ginepro, lo *Juniperus Sabina*, le cui bacche sono velenose, chiamato così perché cresce nella Sabina (Italia Centrale) prediligendo le rocce ed i prati di alta montagna. In tempi antichi veniva prodotto un olio con questo tipo di Ginepro considerato stimolante ed emmenagogo cioè capace di stimolare la mestruazione nella donna ma anche con proprietà abortive.

In greco, la pianta era denominata "*Arkeuthos*", dal verbo "*Arkeo*" cioè "allontanare, respingere un pericolo": nome che rispecchiava bene la funzione del Ginepro di protettore capace di scacciare, grazie ai suoi rami spinosi, i miasmi cioè gli odori forti e penetranti delle malattie ma anche gli spiriti maligni. Le antiche sagge, conoscitrici delle piante anche note con il nome di streghe herbane infatti, erano solite purificare i loro calderoni facendo bollire al loro interno dell'acqua pura diluita con il succo di otto bacche di ginepro, per un'intera notte di luna piena. Questa pratica infatti, ha il potere di tenere lontani gli spiriti maligni e non è raro vedere ancora i suoi rami davanti alle stalle a protezione del bestiame. Il suo profumo, così come il fumo inoltre veniva usato per scacciare le serpi nelle fessure delle abitazioni e il succo di foglie e bacche veniva usato per i suoi poteri di guarigione dai morsi velenosi. Anticamente, si praticava il bagno immersi nell'essenza del ginepro, poiché risultava essere panacea universale verso l'accidia e la tristezza infondendo forza agli animi afflitti, oltre ad avere un'influenza positiva sulla fertilità. Nota è l'espressione *"trovarsi in un ginepraio"* a simboleggiare quelle situazioni difficilmente districabili; rispetto questa condizione, la pianta simboleggia la sventura, benché non sia l'unico significato attribuibile. L'utilizzo del Ginepro è stato ufficialmente approvato solo per il trattamento dei disturbi dispeptici, grazie all'azione carminativa e stomachica svolta dall'olio essenziale e, probabilmente, anche dalle sostanze resinose contenute nei frutti della pianta. Tuttavia, gli vengono attribuite molte altre proprietà. L'olio essenziale ha dimostrato di possedere attività diuretica ed antinfiammatoria. In particolare, il maggior responsabile del'effetto diuretico sembra essere il terpinene-4-olo, contenuto, appunto, nell'olio essenziale della pianta. Ed è sempre dall'olio essenziale, che possiamo trarre la più profonda carezza terapeutica poiché ha un'azione equilibrante del Sistema Nervoso, rilassa o stimola a seconda delle necessità; aiuta a superare paure e debolezze, infonde coraggio e calore alle persone timide e freddolose.

Fino agli inizi del XX secolo, continuò a restare in uso la raccomandazione della medicina popolare di prevenire l'influenza masticando bacche di ginepro. Inoltre, ha dimostrato di possedere proprietà ipoglicemizzanti, ipotensiva, cioè riduce i valori della pressione sanguigna, antisettiche e antivirali nei confronti del virus dell'*Herpes simplex*. Tuttavia, sono necessari ulteriori e più approfonditi studi clinici.

Il legno e i germogli non sono normalmente utilizzati in campo medicinale; mentre gli "sfalci" sono un ottimo ingrediente combustibile per l'affumicatura degli alimenti. Le bacche trovano applicazione nell'aromatizzazione di bevande alcoliche e prevalentemente per la distillazione etilica dal succo fermentato: acquavite di ginepro, gineprato, borowitchka, steinhager, brinjevec ecc.; la distillazione dell'alcool dalle bacche: gin; il termine deriva infatti dalla parola olandese "*genever*" – genièvre, geneva, jenever.

Le bacche sono definite "coccole" ed è interessante sottolineare che sono create solo dalle piante femminili e costituiscono anche la parte della pianta più impiegata in fitoterapia. Il messaggio spirituale che lo accompagna è dedicato al tema della purificazione verso se stessi. Il Ginepro, infatti, aiuta a liberarsi dalle aspettative degli altri, in particolar modo di chi ci ha preceduto al fine di stabilire un'armonica relazione con gli antenati. Ha in sé inoltre, il messaggio spirituale di proteggere e difendere il cammino che si sta percorrendo.

Curiosità, consigli e ricette della tradizione culinaria bolognese, dalla Montagna alla Bassa a cura di **Katia Brentani**

Il pesto di aglio e noci tipico della montagna bolognese: un piatto che appesantiva l'alito ma adatto a gente abituata a fare grosse fatiche

Col sapore della **"IEDA"**

Versatili, oleose e dal sapore sfizioso e gradevole, le noci sono state usate, e lo sono ancora oggi, come ingredienti per la preparazione di gustose ricette, dagli antipasti, ai primi piatti, ai dolci senza dimenticare il pregiato liquore, il Nocino o Nocello che si ricava dai malli acerbi, staccati a mano, come tradizione vuole il 24 giugno, la Notte di San Giovanni, che coincide con il Solstizio d'Estate quando la luce vince le tenebre schiacciandole nella notte più corta. Le noci sono ricche di vitamina B, sali minerali, potassio, fosforo, calcio, ferro e magnesio. Sono anche una fonte di acidi grassi omega 3, i grassi 'buoni' che contribuiscono ad abbassare il colesterolo LDL e al corretto funzionamento del nostro organismo.
Gli acidi grassi omega 3 ci proteggono dalle infiammazioni.
Per il potere nutritivo ed energetico (ben 650 calorie per 100 grammi) della noce negli Appennini Bolognesi, in un periodo in cui non c'era "nulla" o poco più e ci si doveva arrabattare a mettere in tavola un po' di companatico, si preparava la "ieda", un trito di aglio e noci con cui condire la pasta. Si faceva una sfoglia al mattarello da cui si ritagliavano larghe strisce da cuocersi in acqua bollente. Una volta cotte si condivano con un pesto di aglio e noci.
Per preparare la "ieda" si pestavano in un mortaio l'aglio e le noci e si aggiungeva l'acqua di cottura della pasta fino a ottenere un pesto denso e cremoso con cui si condiva la sfoglia. Le noci fornivano calorie in quantità e l'aglio schiariva il sangue e aiutava il cuore. Un piatto che appesantiva l'alito, ma adatto a gente abituata a fare grosse fatiche. Oggi è possibile gustare questo piatto con piccole variazioni in alcuni agriturismi o trattorie dell'Appennino Bolognese.
Nelle campagne bolognesi le noci si accompagnano spesso alle pere e al formaggio.

Altre curiosità e ricette le trovate su:
***Ti do una noce** di Manuela Fiorini,*
I quaderni del Loggione
Damster edizioni

AL MÉRCÀ CUNTADÉN DAL SÂS

OGNI SABATO DALLE 8 ALLE 13
MERCATO AGRICOLO CON I PRODOTTI A KM ZERO
DELLE AZIENDE DEL TERRITORIO

NEL PIAZZALE DEL MERCATO - SASSO MARCONI

PER INFO: 051 6758409 - INFO@INFOSASSO.IT - WWW.INFOSASSO.IT

SCEGLI LA QUALITÀ DEI PRODOTTI DEL TERRITORIO A KM ZERO!

La RICETTA della **MONTAGNA**

ROLLATA DI CONIGLIO ALLE NOCI

INGREDIENTI

Rollata di coniglio (2 fette di rollata a persona)

1 sedano, 1 carota, 1 cipolla, 1 spicchio di aglio, olio evo q.b.

1 bicchiere di vino bianco secco, rosmarino, sale, pepe.

Per la salsa:

300 gr di noci sbriciolate

100 gr di gherigli di noci interi

50 gr di burro

1 bicchierino di grappa morbida

PROCEDIMENTO

Per la rollata riscaldare il forno a 180° C. Mettere la rollata di coniglio in una teglia da forno, condirla con olio, sale, pepe e rosmarino e farla rosolare. Aggiungere le verdure lavate e tagliate a pezzi e a metà cottura bagnare con il vino. Cuocere per 25-30 minuti.

Per la salsa rosolare leggermente le noci nel burro, bagnare con la grappa e lasciare evaporare. Unire il fondo di cottura della rollata e, a ebollizione, versare un piccolo roux di burro e farina. Aggiungere, se necessario, un mestolo d'acqua. Aggiustare di sale e pepe. Servire le fettine di rollata di coniglio con la salsa alle noci ben calda.

La RICETTA della **BASSA**

RISOTTO ALLE PERE, GORGONZOLA E NOCI

INGREDIENTI

300 gr di riso carnaroli

100 gr di gorgonzola dolce

40 gr di burro

1 scalogno

2 pere Kaiser

1 bicchiere di vino bianco secco

Brodo vegetale q.b.

Noci

Sale

Pepe

PROCEDIMENTO

Tritare finemente lo scalogno e farlo stufare a fuoco basso in un tegame con metà del burro. Sbucciare le pere, tagliarle a cubetti e unirle al soffritto. Dopo qualche minuto unire il riso, sfumare con il vino e portare a cottura aggiungendo gradualmente il brodo e mescolando spesso. A qualche minuto da fine cottura unire il gorgonzola a pezzetti, il burro restante e mantecare bene. Servirlo cosparso di noci tritate e qualche gheriglio di noce intero per decorazione.

RIMANI AGGIORNATO SU EVENTI E INIZIATIVE IN APPENNINO!

AppenninoSlow
VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA

APPENNINOSLOW
www.appenninoslow.it

EXTRABO
extrabo@bolognawelcome.it
051 658 3109
www.bolognawelcome.com

IAT ALTO RENO TERME
iat@comune.altorenoterme.bo.it
0534 521103
www.discoveraltorenoterme.it

IAT CORNO ALLE SCALE
info@cornoallescale.net
Lizzano: 0534 51052
Vidiciatico: 0534 53159
www.cornoallescale.net

IAT MONGHIDORO
iat@monghidoro.eu
331 4430004
www.comune.monghidoro.bo.it

UIT INFOSASSO
info@infosasso.it
051 6758409
www.infosasso.it

© Salvatore di Stefano

Rendono Bologna unica, viva e accogliente. Per l'Unesco sono Patrimonio dell'Umanità

I PORTICI più BELLI DEL MONDO

Testo di **Serena Bersani** - Foto **Guido Barbi**

Sarà l'alternarsi quasi metafisico di ombre e luci dai contorni netti e senza sfumature. Saranno i pavimenti in palladiana che danno l'idea di camminare nel salotto della nonna. Saranno i passi che risuonano sul vuoto di antichi scantinati. I bolognesi non avevano bisogno del riconoscimento dell'Unesco per i portici, che sono da sempre Patrimonio del loro cuore, prima che dell'Umanità. Ma ora che quel riconoscimento è arrivato, quando ormai si era messa da parte l'idea, almeno per quest'anno, l'occasione è buona per riscoprire il tesoro che appartiene a tutti, perché i portici sono uno spazio privato aperto al pubblico, dove si può trovare riparo o sostare perché invitano alla socialità. I portici del resto sono un po' un prolungamento della casa sulla strada e in alcuni momenti storici, come nel dopoguerra, lo sono stati veramente per accogliere le tante famiglie che avevano perduto i loro alloggi con i bombardamenti. Bastava una tenda a coprire l'arco, qualche materasso e un fornelletto per trasformare quegli spazi in tinelli di fortuna annullando la differenza tra dentro e fuori.

TRA MEDIOEVO E MODERNISMO

Un patrimonio in continuo movimento, sempre in crescita, perché i portici attraversano i secoli dal medioevo in poi e anche le nuove costruzioni in periferia rispettano la bolognesità architettonica proponendo edifici con il portico. Un esempio moderno è il Treno, il lunghissimo porticato costruito negli anni Sessanta all'estremità del quartiere Barca, l'ultima propaggine di Bologna, dietro al quale tramonta il sole e che in prospettiva sembra davvero un lungo convoglio piegato in una dolce curva. Proprio l'aver inserito anche questa costruzione tra i tredici esempi da candidare a "patrimonio dell'umanità" aveva fatto storcere il naso a più di un commissario Unesco. Progettato dall'ingegnere bolognese Giuseppe Vaccaro, lungo 500 metri, è la rappresentazione moderna dell'identità architettonica bolognese. Per questo il Comune ha tenuto il punto perché anche quel portico, che sorregge un'infilata di case popolari, abitate dai cittadini più poveri, è espressione dell'animus loci di Bologna. Infatti i portici, già nel XIII secolo, nacquero per le esigenze del popolo non certo dei signori, per ampliare le modeste abitazioni costruendo all'esterno una stanza che doveva essere sostenuta da pilastri. Una stanza in più magari da affittare già allora ai tanti studenti, compreso il ventenne Dante Alighieri, che soggiornavano in città per frequentare le lezioni dell'Alma Mater. A dimostrazione di ciò, i

Realizza
il tuo progetto

Crediper
Il credito per te

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Crediper è l'offerta dei prodotti di finanziamento delle BCC che aderiscono al Gruppo BancarioCooperativo Iccrea. Messaggio pubblicitario. Ulteriori informazioni in filiale o sul sito www.crediper.it L'accettazione della richiesta è subordinata all'approvazione da parte della società eroganteBCC CreditoConsumo S.p.A.

Qui a sinistra, il portico di San Luca.

In apertura: il quadriportico della Basilica di Santa Maria dei Servi.

Sotto: il portico bentivolesco di via Zamboni affianca la Chiesa di San Giacomo Maggiore.

pochissimi palazzi del centro storico privi di portici sono quelli nobiliari. Un esempio è Palazzo Albergati in via Saragozza, che in origine il portico l'aveva ma venne eliminato nel 1520 quando la sontuosa dimora venne ricostruita, probabilmente da Baldassarre Peruzzi, secondo la consuetudine delle case senatorie. Un altro evidente esempio è Palazzo Fantuzzi, uno dei pochissimi edifici non porticati di via San Vitale e uno dei primi palazzi rinascimentali (è del 1521) fatti costruire con questa caratteristica anomala per Bologna. Di qualche decennio dopo, 1551, è il nuovo Palazzo Bentivoglio, fatto erigere in via Belle Arti da un ramo dell'illustre casata che governò Bologna. Anche qui il portico è assente ma, in compenso, alla base del palazzo si trova un insolito elemento architettonico, una specie di panca in pietra che consente ai passanti di sostare. Tra i rari edifici antichi non porticati anche il Palazzo Davia Bargellini in Strada Maggiore 44 fatto costruire da Camillo Bargellini a partire dal 1638. Impossibile non notarlo per le due nerborute figure maschili in pietra che sostengono la facciata come se fossero imponenti colonne.

Il mutuo per la casa con tre anni di tasso fisso e poi variabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La Banca si riserva il diritto di subordinare l'accesso al credito ad una valutazione del merito creditizio. Per le informazioni contrattuali ed economiche si rinvia ai fogli informativi di prodotto reperibili nella sezione "trasparenza" del presente sito www.emilbanca.it, oppure presso qualsiasi filiale Emil Banca Credito Cooperativo Soc. Coop.

I BECCADELLI

Ma a parte questi rari casi, i palazzi del centro storico sono quasi tutti dotati di portico o, in alternativa, dei suoi progenitori, i beccatelli, che a Bologna si chiamano "beccadelli". Si tratta di quegli sporti in legno o pietra che si notano in molti edifici medievali e che servono per sostenere una parte superiore dell'edificio più grande di quella sottostante. Un tipico esempio è quello delle case Schiavina, nel Quadrilatero, all'angolo tra via Clavature e via Drapperie, dove imponenti "beccadelli" in legno risalenti al XIII secolo sorreggono le parti sporgenti dell'edificio sopra i negozi. Insomma, la Bologna medievale aveva bisogno di allargare gli spazi domestici a costo di restringere le strade e così la struttura del portico divenne dominante, ma non uniforme per la varietà assoluta di colonne, capitelli e pavimentazione dei sottoportici. Di fatto, essendo uno spazio dei proprietari del palazzo, ciascuno lo ha fatto a proprio gusto e anche per quanto riguarda la manutenzione gli attuali proprietari la gestiscono in autonomia (rispettando le linee guida del Comune, ovviamente). La mattina presto è immagine consueta vedere i negozianti o i residenti del centro storico con secchio e spazzolone pulire il proprio pezzetto di sottoportico.

ALTI COME UN UOMO A CAVALLO

D'altra parte, fin dal medioevo il Comune aveva attribuito la manutenzione dei portici ai proprietari

Sopra, il Formigine, portico della Chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano, in origine previsto per Palazzo Gozzadini.

A destra, portico ligneo del '200 di Casa Isolani in Strada Maggiore.

AGRITURISMO RIO VERDE

Agriturismo Rio Verde a Sasso Marconi è un'oasi di natura alle porte di Bologna .
Un territorio di 25 ettari fra prati, boschi, ulivi e vigne e alberi secolari fra cui camminare e rilassarsi. Ti aspettiamo con camere spaziose immerse nel silenzio e nel verde, la cucina della tradizione emiliana e i sapori dei nostri prodotti locali.

Via Mongardino 8, Sasso Marconi (BO)
agriturismorioverde@gmail.com
www.agriturismorioverde.it
(+39) 366 1097435

della casa, oltre ad averne normato le dimensioni con regole precise. A metà del Duecento i portici dovevano essere alti almeno sette piedi, equivalenti a 2,60 metri, per consentire il passaggio di un uomo a cavallo. Ne restano esempi nel portico di piazza della Mercanzia e in quello di Casa Isolani in Strada Maggiore 19, che con i suoi nove metri è il più alto tra i portici in legno cittadini, nonché uno di più antichi, risalente al XIII secolo. Di portici in legno, la cui costruzione venne vietata dal Comune a partire dal 1288 per via della loro pericolosità in caso d'incendio, ne restano pochi altri in città. Due si fronteggiano in via Marsala, il più bello è quello di Casa Grossi, attuale sede del Circolo Ufficiali, in cui si ammira un raro esempio di portico ligneo a stampella simile a quello di Casa Isolani. Tra i più alti di epoca medievale, subito dopo quello di Strada Maggiore, c'è quello della Curia arcivescovile di via Altabella, costruito nel XIII secolo per volere del vescovo Enrico della Fratta. Tra gli edifici di epoca moderna, invece, il portico più alto è quello della casa editrice Zanichelli in via Irnerio, un esempio di architettura fascista monumentale, sorretto da pesanti colonne di marmo, progettato dall'architetto Luigi Veronesi nel 1935 per volere dell'editore. Era previsto anche un gemello di questo palazzo, che sarebbe dovuto sorgere all'angolo con via Mascarella, unito al primo per mezzo di un grande arco con galleria sottostante, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale spazzò via questo progettò. Della stessa epoca del palazzo Zanichelli,

In alto, i Beccadelli che anticipano i portici in via Clavature.

A sinistra, portico ligneo del '200 di Palazzo Grassi in via Marsala.

ANTICA HOSTARIA DI BADOLO

All'Antica Hostaria Rocca di Badolo si respira l'atmosfera di un tempo e si possono gustare i sapori tradizionali della cucina bolognese. La cucina è basata sui prodotti tipici stagionali come funghi, tartufo, pasta fresca, fiorentina... Nei mesi invernali il grande camino riscalda la sala, mentre d'estate ampia veranda con vista sulla vallata intorno a Badolo.

Via Brento, 4 Loc. Badolo
Sasso Marconi (BO)

+39 051 847506

www.hosteriadibadolo.it

alexsopr@alice.it

1936, e appartenente allo stesso spirito modernista, è l'alto portico del Palazzo del Gas all'angolo tra via Marconi e via Riva di Reno. Di inizio secolo è invece l'altissimo portico dell'ex forno del pane voluto dal sindaco Zanardi nel 1917 e oggi sede del Mambo. Tutti i portici degli edifici novecenteschi tendono a essere più alti e vasti di quelli medievali, come dimostrano quelli degli edifici lungo gli assi della T, via Ugo Bassi-Rizzoli-Indipendenza, con destinazione prevalentemente commerciale, luoghi di struscio e di sosta per ammirare le vetrine.

IL PIÙ BELLO, IL PIÙ LARGO E QUELLO PIÙ STRETTO

Uno dei più suggestivi scorci di Bologna è quello del portico dei Teatini, che affianca due lati della chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano in Strada Maggiore, proprio dietro le Due Torri. E' ciò che resta di un palazzo, mai edificato, voluto nel 1516 dal priore Giovanni di Bernardino Gozzadini e purtroppo il degrado dovuto al trascorrere del tempo e all'inquinamento ha quasi cancellato gli splendidi bassorilievi realizzati da Andrea Marchesi detto il Formigine sulla pietra arenaria dei pilastri, compresi gli stemmi nobiliari e le candele scolpite in verticale su ciascuna delle ventitré colonne.

Il portico più largo è il lungo spazio coperto che affianca la basilica di Santa Maria dei Servi, sempre in Strada Maggiore. Progettato dall'architetto Antonio Di Vincenzo, detiene anche il primato della costruzione più protratta nel tempo; infatti venne iniziato nel 1393 e ultimato solo nel 1855 con la costruzione del quadriportico davanti alla facciata. Uno spazio cinematografico, utilizzato anche da Pier Paolo Pasolini per ambientare la passeggiata del protagonista mendicante, ormai vecchio e cieco, del suo Edipo re. In realtà il luogo del cuore di Pasolini, che a Bologna visse l'adolescenza e la giovinezza fino alla laurea, era un altro portico, quello della Morte, cioè il tratto che interseca quasi a metà il portico del Pavaglione. Il nome gli deriva dallo scomparso ospedale di Santa Maria della Morte, dove venivano portati i moribondi, i condannati a morte e i cadaveri dei giustiziati da lasciare in carico dai medici dello Studio per le loro analisi anatomiche. Pasolini in realtà lo amava non tanto per l'atmosfera buia e fosca che questo angolo mantiene anche d'estate, quanto per la presenza di una grande libreria con espositori all'esterno, sotto il porticato appunto, in cui - racconta il poeta - trascorse tanti pomeriggi sfogliando i libri a poco prezzo e dove maturò la sua passione letteraria.

Il più alto: il portico del palazzo dell'Arcidiocesi, in via Altabella, sfiora i dieci metri.

Quanto al Pavaglione, che si estende sotto il Palazzo dei Banchi e l'Archiginnasio dall'angolo con via Rizzoli a quello con via Farini, è il salotto buono della città, luogo di passeggio e di shopping. Realizzato a metà del Cinquecento su progetto del Terribilia per volontà di papa Pio IV, prende il nome dal grande padiglione che si ergeva un tempo all'altezza di piazza Galvani dove si teneva un importante mercato dei bachi da seta. L'angolo con via Rizzoli, già all'inizio del Novecento chiamato «al cantòn d'imbezell» (l'angolo degli imbecilli), prende il nome dall'abitudine tutta maschile e poco elegante di sostare con conoscenti occasionali e fare commenti dopo il passaggio di una signora. Accanto, affacciato su piazza Maggiore, c'è il Palazzo del Podestà, con il voltone dal suggestivo effetto di eco tra una parete e l'altra e il suo maestoso portico che guarda San Petronio. La sua particolarità è che le antiche massicce colonne vennero rivestite da circa 12.000 formelle durante il rifacimento dell'edificio voluto nel 1484 da Giovanni II Bentivoglio. Sono una diversa dall'altra, a parte due che sarebbero uguali ma è impossibile trovarle anche perché molte sono consunte

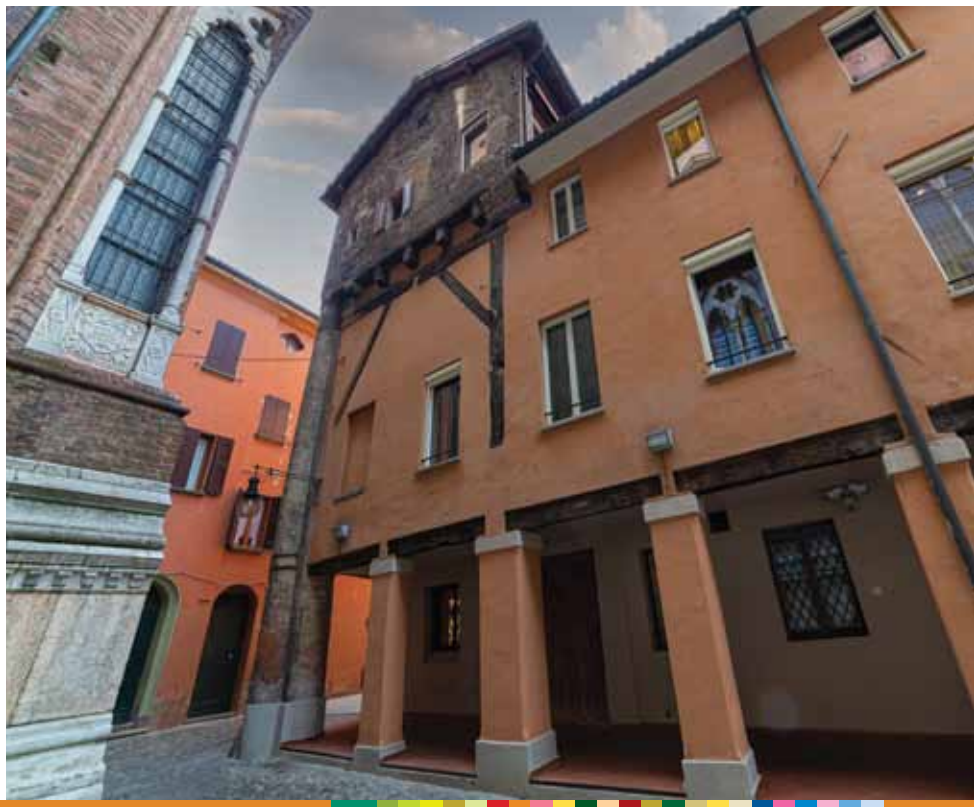
Il portico ligneo del '400 di Casa Gombruti nella via omonima.

Il più stretto: il portico di via Senzanome è largo appena 85 centimetri.

dal trascorrere del tempo.
Tra i portici rinascimentali, oltre a quelli che costituiscono il Pavaglione, i più belli sono quelli di piazza Santo Stefano, in particolare quello di palazzo Bolognini Isolani, la cui splendida corte arriva fino in Strada Maggiore, e quello del Baraccano in fondo a via Santo Stefano dove ha oggi sede il Quartiere. Anche questi fanno parte del gruppo portato ad esempio ai commissari dell'Unesco per rappresentare il particolare patrimonio urbanistico bolognese, insieme a quelli di via Zamboni che si inoltrano nella città universitaria, a quelli nobili e silenziosi di via Galliera, a quelli sfarzosi da "salotto buono" tra via Farini e piazza Cavour in contrapposizione a quelli popolari di via Santa Caterina.
Ritornando ai primati, il portico più stretto - appena 85 centimetri - si trova in via Senzanome, una laterale di via Saragozza. In realtà questa stradina si chiamava un tempo via Fregatette, forse perché talmente stretta che i tetti quasi si toccano da una parte all'altra della strada o forse perché era sede di case di tolleranza. Secondo la tradizione un papa di passaggio, conosciuto il toponimo, esclamò: «Oh, che sozzo nome!». Da quel momento la strada prese il nome di via Sozzonome, mutuato poi per affinità di suoni nel dialetto bolognese in via Senzanome.
Il più antico portico fuori dalla cerchia delle mura cittadine è quello degli Alemanni, all'inizio di via Mazzini. Già dal 1619 nacque l'idea di costruire un portico che collegasse porta Maggiore alla località nell'immediata periferia chiamata fin dal 980 degli Alemanni, non è bene chiaro per quale ragione storica. Venne terminato nel 1631 e lungo i suoi seicentocinquanta metri si susseguono centosessantasette arcate.

DALLA CERTOSA A SAN LUCA

Il porticato di San Luca è invece il più lungo con i suoi quasi quattro chilometri e seicentosessantasei archi. Nacque per devozione e con lo scopo di proteggere dalle intemperie i pellegrini che si recavano al santuario. Costruito tra il 1674 e il 1793 sotto la guida degli architetti Gian Giacomo Monti e poi Carlo Francesco Dotti che progettò anche l'arco del Meloncello, vide il concorso di moltissimi cittadini non solo per partecipare alle ingenti spese di costruzione ma anche per contribuire in prima persona alla realizzazione dell'opera. Formando una lunghissima catena umana, realizzarono un «passamano» che permetteva di trasportare i materiali fino alla cima del colle, suddividendo tra tanti la fatica e dimostrando che l'unione delle forze permette di raggiungere grandi traguardi. Un'opera faraonica, unica al mondo.
Anche per arrivare al Meloncello si percorrono chilometri di portici, come quelli che caratterizzano tutto il lato destro di via Saragozza uscendo fuori porta o come il porticato dello stadio Dall'Ara che fiancheggia un lato del cimitero monumentale della Certosa con i suoi duecentoventi archi. Nel dopoguerra vennero utilizzati come abitazioni dagli sfollati e da chi aveva perduto la casa con i bombardamenti, così come accadde, dall'altra parte della città, al seicentesco portico dei Mendicanti di via Albertoni che corre lungo l'edificio un tempo adibito a ricovero. Un altro bel portico fuori porta è quello rinascimentale a sedici archi del complesso di Santa Maria dell'Annunziata a Porta San Mamolo con affreschi seicenteschi nelle lunette, che venne utilizzato anche come lazzaretto durante la peste.
Insomma, in qualunque epoca e ovunque si trovino, i portici di Bologna confermano la loro vocazione all'accoglienza, allo stare insieme, alla condivisione. E, forse ancora più della loro bellezza, è questa caratteristica che li rende degni di essere riconosciuti patrimonio dell'umanità.



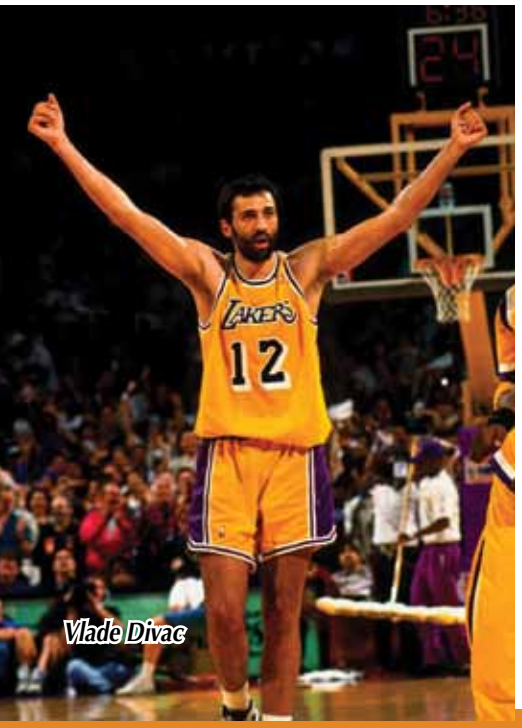
Il portico ligneo di Casa Sant'Ambrogio, sede primo Libero Comune di Bologna, nel XII secolo.

Piccole grandi storie
dei campioni
di casa nostra
A cura di
Marco Tarozzi

Sotto gli archi del centro di Bologna oggi Patrimonio dell'Umanità le "notizie" si diffondono con una rapidità sconcertante. Anche quelle non verificate, come quando Divac voleva comprare casa in collina…

La VOCE DEI PORTICI
Sussurri, grida e grandi bufale

Vedi alla voce "accoglienza". È la prima parola che viene in mente, raccontando dei portici di Bologna. Un luogo che può diventare magico, come in certi vicoli del centro dove la luce del sole filtra di taglio solo nelle ore più magiche del giorno. Il posto degli incontri, del riposo e della riflessione, che racchiude le storie ed i segreti della città. Il posto delle parole sussurrate, anche. Delle rivelazioni che qui, più che nelle larghe piazze, scivolano di bocca in bocca, spesso ingigantendosi. Succede anche con le cose di sport: quante notizie sono arrivate prima qui che sui media, con i sussurri che si sono presto trasformati in grida e i fatti di cronaca in favole, quasi sempre a lieto fine? Già, tra il certo e il forse, sotto i portici le storie di sport, quasi sempre di mercato, diventano così condivise da sembrare vere anche quando non lo sono.



Vlade Divac

BULGARO RESTA. Era l'estate del 1970, quando nella frescura dei portici iniziò a circolare una notizia rovente: il Bologna stava per vendere la sua bandiera, il capitano di mille battaglie: Giacomo Bulgarelli. Vero, falso? C'era tanto di vero, in quella notizia. Filippo Montanari, appena diventato presidente... "di minoranza", con soltanto il 5% delle quote societarie, e Edmondo Fabbri, allenatore che tra Torino e Bologna si stava lasciando alle spalle i fantasmi del Mondiale del '66 e del coreano Pak Doo Ik, sapevano benissimo che Bulgaro era un "incedibile". Il problema è che il Milan lo voleva a tutti i costi, per costruire una linea di centrocampo da sogno: Bulgarelli, Combin, Rivera. Così, il presidente Franco Carraro sventolava sotto i loro occhi un assegno da 800 milioni dell'epoca, una tentazione irresistibile. Nei giorni della trattativa, la notizia deflagrò proprio sotto i portici, passò di bocca in bocca e i tifosi scesero sul piede di guerra, al grido di "Giacomino non si tocca", lanciato dalla bandiera più influente della storia rossoblù, Angiolino Schiavio. E la rabbia montò quando si seppe che i due, Montanari e Mondino, erano saliti a Milano per discutere con la dirigenza rossonera. Forse i "rumours" e la conseguente rivolta popolare non sarebbero bastate, non fosse che anche i diretti interessati erano ben poco convinti di portare a termine l'affare. Così, chiusi in un taxi a poche centinaia di metri dalla sede del Milan, non scesero neppure e comunicarono al Ds Bruno Passalacqua la decisione finale: Bulgarelli restava al Bologna, per la gioia sua e della piazza. Che poi si esaltò, perché in quei giorni il presidente mise a segno colpi importanti: arrivarono Fedele dall'Udinese, Rizzo che aveva vinto lo scudetto con la Fiorentina. Arrivò anche un ragazzo destinato a diventare una stella, che fu fermato dalla sfortuna dopo aver mostrato il suo valore nella prima parte del campionato:

Giacomo Bulgarelli

Leonardo Del Vecchio

Aldo Spinelli

Franco Liguori si schiantò il 10 gennaio del '71 contro Romeo Benetti, proprio nella sfida contro il Milan a San Siro, e la sua carriera ad alto livello fu troncata. Nonostante questo, quel Bologna pieno di campioni (oltre a Bulgarelli c'erano Vavassori, Janich, Roversi, Fedele, Cresci, Savoldi e quel cavallo pazzo di Bruno Pace) riuscì a chiudere la stagione al quinto posto.

LA CASA IN COLLINA. Un salto avanti di quasi trent'anni, estate 1996, e cambio di scenografia: dai campi di calcio ai parquet del basket, dove la Virtus domina da anni: tre scudetti in fila tra il 1993 e il 1995, anni d'oro della stella Danilovic, e ancora un trofeo, la Supercoppa Italiana, nel 1996, l'anno in cui la squadra deve attutire il colpo della partenza del suo campione verso la Nba. Arijan Komazec, il campione designato a prendere il posto di Sasha nel cuore dei tifosi bianconeri, è un talento cristallino ma bizzoso, e anche se la V nera resta nell'elite della pallacanestro italiana, non è più la stessa cosa.

Ed ecco, allora, riaccendersi le voci dei portici. Dall'altra parte dell'oceano, proprio in quel mondo dorato dove è approdato Danilovic, un altro grande slavo, Vlade Divac, sta chiudendo la sua fantastica avventura ai Los Angeles Lakers. Per qualche rapido conto, di quelli che non si possono neppure spiegare (Divac amico di Danilovic, "rumours" che lo danno stanco del mondo Nba), improvvisamente si va ben oltre i mormorii: sotto i portici, qualcuno comincia a vedere il giocatore in persona. O meglio, la sua gentile consorte. "Sta cercando casa sui colli…" è il mantra dei soliti bene informati. "Ho un amico che lavora in un'agenzia immobiliare, è una notizia certa". Naturalmente, da tenere rigorosamente segreta. E infatti ci mette un niente a viaggiare per la città, in tempi ancora non monopolizzati da internet. Fino al colpo di scena finale: nel ghetto ebraico c'è il ristorante Benso, tra i cui proprietari c'è Roberto Brunamonti: bene, c'è chi spergiura di aver visto Divac entrare nel locale, ma nessuno è poi in grado di dare dettagli, se il fuoriclasse si sia buttato sui classici tortellini in brodo o abbia virato sulla cotoletta. Di fatto, oggi la faccenda sarebbe bollata in un amen: fake new. Vero, Vlade Divac a fine stagione lascia i Lakers dopo più di 500 partite disputate in gialloviola: ma per trasferirsi ai Charlotte Hornets. Giocherà nella Nba fino al 2004.

SENZA OCCHIALI. A proposito di 2004, ecco Leonardo Del Vecchio, presidente di Luxottica, girare furtivo sotto i portici. Lo ha avvistato più di una vedetta, basta fare due più due e il motivo del viaggio è chiaro: l'acquisto del Bologna. Che Giuseppe Gazzoni sia stanco è palese: il patron si è anche defilato, lasciando Cipollini presidente della società. Ma l'avvistamento è fasullo, e semmai dovesse approdare al mondo del calcio, Del Vecchio ha dichiaratamente altre mire: per smentire le voci, gli tocca mandare una lettera aperta proprio a Cipollini, nella quale si definisce "un interista paziente". Caso chiuso per il Bologna, che nel 2006 finirà a Cazzola, e mai decollato per l'Inter.

FUGA ALL'INGLESE. Ma a volte dai portici sbucano davvero facce note. Succede, per esempio, nel luglio 2008, quando qualche fisionomista pensa di riconoscere il presidente del Livorno, Aldo Spinelli, in via Castiglione. Sta entrando, dicono i bene informati, in uno studio di commercialisti ultranoto in città. Il tam tam funziona, anche perché i siti internet ormai funzionano che è un piacere: la notizia gira su forumrossoblu.org, e di lì a poco davanti al portone stazionano i giornalisti. E Spinelli, effettivamente, c'è. Dentro, si mormora, lo aspettano Alfredo Cazzola e Renzo Menarini per vendergli il Bologna. Lui ha portato con sé, come consulente di mercato, Rino Foschi. L'attesa si prolunga fino alle 17.20, quando Spinelli esce sorridendo e sfodera una scusa che pare una barzelletta: "Ci hanno chiesto Pulzetti e Tavano, in cambio di Adailton e Carrus". Il naso si allunga a dismisura. Foschi fa di più: mezz'ora dopo si affaccia al portone, vede la stampa schierata e infila una porta secondaria. Raggiunto al telefono, spiegherà che "ero allo studio per pagare vecchie parcelle", malcelando la volontà di essere tenuto fuori dalla storia. Che c'è, è concreta, ma non porterà a nulla: Cazzola lascerà il Bologna, come voleva, ma nelle mani dell'ex socio Renzo Menarini, che affiderà la presidenza alla figlia Francesca.

TUTTI A SCUOLA. Storie così, sussurri da portico. E se ne potrebbero contare a decine, di avvistatori seriali. Sempre con la stessa formula, accattivante: "certo che l'ho visto, e ti dirò di più: ha già iscritto i figli a una scuola privata, me lo ha detto un'amica che lavora lì…"

Tracce di **storia** SOTTO I PORTICI

Testo di **Gian Luigi Zucchini**

Scriveva Andrea Emiliani nel bel volume *Bologna centro storico* (pag. 56): *"Conoscere Bologna vuol dire proprio percorrerla tutta, in lungo e in largo, sotto i suoi portici ombrosi..."*. Suggeriva anche di fermarsi di tanto in tanto a guardare, dalle arcate dei portici, l'altra parte della strada, con le facciate dei bei palazzi cinque–seicenteschi, i portali delle chiese, gli avanzi delle antiche torri....E poi, sotto i portici, i capitelli sempre diversi e di elaborata invenzione, i modesti affreschi che rappresentavano santi e Madonne, oggi per lo più molto deteriorati o addirittura cancellati, dal tempo e purtroppo anche dall'incuria dei cittadini, ormai indifferenti verso queste opere di arte minore, ma a volte anche di artisti di buona mano. Però in via Galliera, subito dopo la piazzetta della Pioggia, sotto il portico dell'aristocratica casa Tanari, rimane un bell'esempio di questo decoro pubblico, segno di rispetto laico e religioso, che dava alla città un'impronta di cultura e di civile convivenza.
Si tratta di un gruppo statuario dello scultore bolognese Giacomo De Maria (1762–1838), detto il *'Fidia bolognese'*, la cui tomba monumentale si trova nella Certosa di Bologna. L'opera, un misto di linguaggio classico e citazioni barocche (si vedano, ad esempio, i due angioletti che decorano la cornice, in alto), rappresenta la Sacra Famiglia, il tutto di un colore bianco che sembra marmo, ed invece, da un restauro abbastanza recente, risulta essere di stucco. Fortunatamente è in alto, nel sottoportico, e i deturpatori possono poco, a quell'altezza. Ci pensa però lo smog, per cui una buona spolverata servirebbe, cambiando anche la rete di protezione, poiché sporco, smog e guano di piccione rendono non chiaramente visibile questo piccolo capolavoro.
Poi, continuando nella passeggiata, si noteranno, all'imbocco di alcuni portici, dei pilastrini, chiamati fin dall'antico *'fittoni'*, eretti a suo tempo per impedire ai carri il passaggio, rigorosamente riservato ai pedoni. Uno di questi pilastrini, si erge, snello e raffinato, all'ingresso del portico di Palazzo Poggi, in via Zamboni, sede del rettorato dell'Università bolognese. Alla base, c'è la seguente scritta: *Johanne Francisco Magno Magistro/ Carolo Rizzoli rectore regnante /Aemideo Rizzi barone S.V.Q.F.O./ exemplum alumnorun reverentia reducit/* A.D. MCMLXXXIV . (Essendo Gran Maestro Giovanni Francesco, Rettore Carlo Rizzoli, Amedeo Rizzi barone del Sacro e Venerabile Ordine del Fittone, la deferenza degli allievi ristabilisce in copia. Nell'anno del Signore 1948).
Ma la storia di questo '*fittone*' è molto più antica e la sua collocazione - abbastanza recente - si deve a diverse circostanze. In origine era infatti collocato all'inizio di via delle Spaderie, una viuzza che sorgeva a fianco di Palazzo Re Enzo. Era stato messo lì nel 1870. In seguito alla ricostruzione del centro storico della città, promossa da Alfonso Rubbiani, le Spaderie scomparvero per la demolizione di alcuni edifici e il *fittone* fu tolto. Però, intorno ad esso, e nelle vicinanze, si radunavano per antica consuetudine gli studenti dell'Università cittadina, ed il *fittone* era diventato il simbolo della goliardia. E così, intorno a quel simbolo, si era costruita nel tempo una storia – invero molto maschilista - codificata da una specie di antica organizzazione cavalleresca,

In via Galliera si può ammirare la Sacra Famiglia del bolognese Giacomo De Maria (1762–1838). (Foto guidobarbi.it)

L'antico fittone caro alla Goliardia inizialmente posto nella scomparsa via Spaderie

DELL'AUTORE

L'Appennino: una stagione ritrovata
Avventure e disavventure letterarie.

In questo libro l'autore tenta, mediante la scrittura, di indagare il 'mistero della creatività'. L'indagine è lunga, interessa tutta una vita. Ma, nonostante l'impegno e la disperata ricerca di comunicazione, la scrittura è rimasta costretta al margine della vita, e si conclude con un omaggio di amore per l'Appennino, un ambiente ancora in alcuni punti incorrotto, che ha contribuito a consolidare nello scrittore una più intensa maturità interiore.

Edito da Gruppo Studi Savena Setta Sambro
Per l'acquisto:
marina.miglioli@emilbanca.it
Per info: gianluigi.zucchini@libero.it

Il portico di piazza Santo Stefano con i "fittoni". (Foto guidobarbi.it)

enunciata con struttura giocosamente pomposa ed ironicamente nobiliare, che aveva a capo il Magno Magistro, cioè il Gran Maestro, uno studente regolarmente eletto dal gruppo, e altri 'dignitari' del seguito. I goliardi si erano anche dati un insieme di regole e si erano costituiti addirittura in un 'Ordine', definito *Sacer Venerabilis Que Fictonis Ordo*, in un latino molto approssimativo, con cui scrivevano anche i loro 'bandi' o comunicati. Il *fittone*, che richiamava idealmente un simbolo fallico, era diventato il simbolo degli studenti dell'Università bolognese, tanto che i goliardi di Bologna l'avevano fin dalla sua collocazione definito *'l'usèl dal séndic'*; poi, in occasione del trasferimento, ebbe una nuova definizione, espressa addirittura in versi: *"Perché stava nel cuor della città / lo si nomò del cittadin maggiore. / Ora ch'è accanto all'Università / lo chiameremo il....palo del Rettore."*
Rimette grassocce, che però furono anche pubblicate in un giornaletto goliardico. Ma per stare comunque nell'ambito classico e culturalmente elevato, si sosteneva che il pensare male era dei maligni, dato che nella stesura ci si era ispirati addirittura al 'padre Dante' quando il poeta, nel Canto III dell'Inferno, vede una scritta che dice così: *Dinanzi a me non fur cose create / se non etterne, ed io etterno duro.* E così questo simbolo della goliardia divenne anche simbolo della 'eterna' gioventù, che con rammarico anche gli studenti di altri tempi cantavano: un canto che è diventato l'inno della gioventù studentesca europea, musicato addirittura da Johannes Brahams, che, come molti ricordano, comincia così. *"Gaudeamus igitur /juvenes dum sumus*....ecc. (godiamo dunque, finché siamo giovani...)
Il *fittone* fu poi oggetto di ulteriori vicende, tra tentativi di rapimento o rapimenti veri e propri ad opera delle varie 'balle' studentesche, tanto che nel 1950 si pensò bene di 'ingabbiarlo, con una protezione in metallo, dato che nel 1947, durante il 'ratto modenese', fu spezzato. In seguito, fu poi tolta la gabbia, dato che la goliardia non esisteva ormai più. Esiste però una memoria, che è duratura: si trova nel Museo della Goliardia, presso l'Università di Bologna, in via Zamboni, 33, dove il primitivo fittone figura in mostra solenne, dietro i vetri di una sobria ed elegante vetrina, insieme ad altri documenti e memorie storiche di notevole interesse e stimolante curiosità.

IL ROMANZO di Lorena Lusetti

IL MISTERO DEI 12 PORTICI

Dodici sono i portici di Bologna candidati a patrimonio dell'umanità Unesco, i più belli e ricchi di storia di tutta la città. Sono portici costruiti in epoche diverse, legati ai palazzi nobiliari, alle piazze che abbracciano, al quartiere dove sorgono. I portici, amati dai bolognesi che senza di loro non sanno stare, di certo sono rappresentativi di Bologna al pari dei Tortellini, delle Due Torri e dell'Università. Altrettanto rappresentativa di Bologna è l'investigatrice privata Stella Spada, unica e senza rivali, che dal suo studio di via dell'Inferno indaga sui casi che le vengono affidati, a patto che siano tutti nel centro di Bologna o poco distante. In questo romanzo breve, un caso molto speciale la obbliga ad una corsa contro il tempo dall'uno all'altro dei 12 portici candidati dall'Unesco* per ritrovare Filippo, il cane della vicina rapito da un misterioso personaggio che le lascia indizi in rima. Riuscirà Stella a ritrovare l'amato sanbernardo? Scoprirà e punirà il crudele rapitore? Non resta che leggere il romanzo, e tuffarsi assieme a Stella in un rocambolesco viaggio sotto i portici di Bologna. Il romanzo di Lorena Lusetti è edito da I Gialli Damster.

Info: www.damster.it

VB DI SABATO TRA I PORTICI CON LE GUIDE TURISTICHE ABILITATE

CONFGUIDE
FEDERAZIONE NAZIONALE GUIDE TURISTICHE
CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
ASCOM CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

Confguide Confcommercio Ascom Città Metropolitana si complimenta per il magnifico risultato raggiunto dalla nostra città e conferma il proprio impegno a collaborare, attraverso le sue guide, per far conoscere e valorizzare in ogni modo le caratteristiche uniche dei portici bolognesi. Qui pubblichiamo un primo assaggio dei tanti itinerari possibili nel centro di Bologna. Ricordiamo che al momento della pubblicazione della rivista, il Green Pass non è necessario per lo svolgimento di visite guidate all'aperto. Eventuali modifiche normative saranno comunicate alla prenotazione. www.confguidebologna.it

IL PAVAGLIONE E I MIRASOLI
di Luca Balboni

I portici del centro di Bologna sono pagine di un avvincente racconto, la storia della città: e da dove iniziare questo racconto, se non dalla Fontana del Nettuno? Sin dal primo passo, la narrazione si fa viva e piena e come si esce da Piazza Maggiore si apre il Pavaglione, esso stesso un'istituzione cittadina, che costeggia il Museo Archeologico e la Biblioteca dell'Archiginnasio. Chissà che viavai, che vita qui sotto, tra mercanti, studenti e semplici passanti! La sua linea sobria ed elegante crea un effetto prospettico davvero accattivante, un cannocchiale che corre fino alla fine di piazza Galvani.

Le emozioni, però, sono appena cominciate e, attraversata la strada, via Farini, si viene immediatamente catapultati in uno scenario raro e suggestivo: la sede della Banca d'Italia, con le sue volte a crociera affrescate, dai motivi raffinati e graziosissimi. Nonostante i grandi cambiamenti politici, istituzionali e urbanistici che caratterizzano Bologna nel periodo postunitario, il portico rimane sempre presente, a confermare l'identità architettonica di una città intera.

Ebbene sì, il portico è questo! Ma non solo. È colore e vita, di tutte le classi sociali. E così, l'antica braina di San Procolo, con i suoi "Mirasoli", diventa una tappa altrettanto autentica del nostro camminare tra i portici, lungo il Mirasole Grande, ora via Solferino, e le parallele Mirasole e Falcone, strade un tempo popolate di artigiani e "diseredati". Case piccole, allineate, ravvivate da arcate sopraelevate e coloratissime, dagli intonaci che rendono unica e inconfondibile l'atmosfera urbana della nostra Bologna.

E, prima di arrivare alla conclusione del percorso, c'è il tempo di stupirsi ancora, di fronte all'Ospedale degli Esposti, o dei Bastardini, un monumento alla politica di Giovanni II Bentivoglio, il quale diede grande impulso, non senza intenzione di accattivarsi le simpatie popolari, al rinnovamento degli istituti caritativi cittadini, in particolare quelli rivolti all'infanzia. L'alta scalinata e i notevoli archi esaltano il principale capolavoro, i capitelli in arenaria, finemente scolpiti.

Portico della Banca d'Italia

VISITA GUIDATA CON LUCA BALBONI:
Sabato 20 novembre alle ore 11
Sabato 4 dicembre alle ore 15.
Ritrovo: Fontana del Nettuno.
Info e prenotazioni: 3201913670
luca.balboni10085@gmail.com

PORTA PIERA E I TORRESOTTI
di Lilia Collina

Utili e accoglienti, declinati in differenti stili attraverso i tempi, di legno, di muratura o di cemento, i portici a Bologna sono una dimensione di vita. Se potessero parlare, racconterebbero le vicende di un'umanità multiforme, fluita nel corso di mille anni sotto gli archi dello straordinario sistema di percorsi coperti della città.

I narratori immaginari di questo itinerario sono i portici di Porta Piera, l'antico quartiere creato nel Duecento intorno alla cattedrale di San Pietro, oggi compreso tra via Indipendenza e via San Vitale, entro la Cerchia dei Torresotti.

Prima voce narrante è il portico dell'Arcivescovado, in via Altabella: per secoli vide uscire Dottori gli Scolari dello Studio, giubilanti, dopo il conferimento della laurea nei locali del Vescovado. Più avanti, in via Marsala, il portico di Palazzo Grassi e quello della casa dirimpettaia ci parlano di maestri del legno e scalpellini che, nel Medioevo, ampliavano le case con portici a stilate lignee e muretti di protezione sul fronte strada. Nell'ex Ghetto ebraico, la struttura porticata di un'abitazione svela perché a Bologna si dice "dare il tiro" per aprire il portone all'arrivo di un visitatore.

I portici di via Zamboni, inclusi nella lista Unesco, spiccano quali testimoni importanti di arte, di scienza e di storia: dal portico dei Bentivoglio, Signori di Bologna nel Rinascimento ai portici del sapere, degli studenti e delle lotte politiche, dal portico consacrato alla musica del Teatro Comunale alle imponenti arcate dei palazzi nobiliari. Saranno invece i portici di via Petroni a dar voce ai duri mestieri di un tempo e alla laboriosità artigiana che caratterizzava la città. La conclusione spetta al portico della Chiesa di San Vitale e Agricola in Arena, un luogo che, seppur meno noto, suscita sorpresa: non solo per il tesoro nascosto all'interno, ma anche, in particolare, per ciò che si trova proprio lì fuori e che forse non abbiamo mai notato. Storie tutte da scoprire girovagando ancora sotto i portici.

Portico di via del Carro

VISITA GUIDATA CON LILIA COLLINA:
Sabato 13 novembre alle ore 11 - Sabato 27 novembre 2021 alle ore 15.
Ritrovo: Fontana del Nettuno.
Info e prenotazione: 340 6025676 - liliacollina@gmail.com

STRADA MAGGIORE
di Patrizia Gorzanelli

Lo dice il nome, è la Maggiore. La prima in città a meritarsi il titolo di strata. La consolare che dopo il lungo viaggio da Rimini, si fa bella prima di arrivare nel cuore di Bologna.
Di sicuro pensava a lei mons. Gherardi scrivendo che Bologna è una città a tre navate: la navata centrale corrisponde alla strada e le navate minori ai portici.
Quante volte l'avrà contemplata, dalla sua chiesa di san Bartolomeo, magari con la navata centrale inondata dal primo sole e quei portici navate minori, così maestosi e solenni fino alla porta.
E non potrebbero essere altrimenti perché da quella porta, così bella, sono entrati per secoli papi e re, sempre degnamente accolti anche se magari non proprio graditi ospiti.
Ovvio che una strada così nobile diventasse luogo d'elezione per le dimore di tante potenti schiatte bolognesi che vi hanno eretto fior di palazzi, quasi sempre rispettando l'obbligo dei portici, con eclatanti eccezioni a far da pause nel prezioso spartito architettonico.
Uno spartito arricchito dal contrappunto degli edifici sacri, che tracciano la storia della chiesa bolognese e svettano per il valore artistico,

Portico San Bartolomeo

sempre caratterizzati dalla presenza di un portico importante. Su tutti quello dei Servi che l'ordine costruì per volontà e ingegno di uno dei suoi che fu anche grande architetto, donando alla città uno dei suoi luoghi più amati e frequentati.
Non a caso vengono questi riferimenti "musicali" nel discorrere dei portici di strada Maggiore.
Perché è evidente una sorta di vocazione musicale di questi luoghi.
La cappella musicale dei Servi, la casa di Rossini e altre dimore che furono di famosi artisti come Adelaide Borghi Mamo. Una vocazione, Bologna è Unesco City of Music, rinverdita dalla destinazione a Museo Internazionale della Musica di palazzo Sanguinetti dove abitò il famoso tenore Donzelli.
Ma non solo musicisti hanno abitato questi palazzi e percorso questi imponenti portici.
Letterati e poeti di fama come Carducci, personaggi eclettici come il conte Mattei, medici insigni come Rizzoli e Murri, quest'ultimo coinvolto suo malgrado in una delle "storie nere" che hanno dato un tocco sinistro alle navate di Strada Maggiore.
E non manca in questa "recondita armonia di bellezze diverse" un tocco vivo e popolare dato da spazi come la piazzetta degli Asini o quella della Legna o dal portico dei Servi quando sotto Natale si trasforma nel Mercatino di Santa Lucia.
Portici magici, capaci di far sì che arte nel suo mistero, le diverse bellezze insiem confonde.

VISITA GUIDATA CON PATRIZIA GORZANELLI:
Sabato 20 novembre alle ore 15.
Sabato 4 dicembre alle ore 11.
Ritrovo: Piazza di Porta Ravegnana (lato chiesa).
Info e prenotazioni: 3397783437
patrizia.gorzanelli@gmail.com.

GALLIERA E DINTORNI
di Sandra Sazzini

La Strada Porticata di Galliera rientra a buon diritto tra i dodici tratti di portici bolognesi segnalati dall'Unesco. Tracciato antichissimo, che ricalca all'incirca il cardo massimo della Bononia romana, ha rappresentato per oltre un millennio l'uscita verso nord dei bolognesi. Messa in ombra da Via Indipendenza, la sfavillante alternativa realizzata nella Belle Epoque, rimane oggi un percorso meno frequentato, e quindi più veloce, dal centro alla stazione.
Ma, percorrendola con calma, senza l'urgenza di un treno che parte, ci accorgeremo della sua discreta eleganza e dell'aspetto gentilizio dei suoi palazzi doverosamente porticati. Tutti tranne uno, l'eccezione che conferma la regola: nel settecentesco restauro della sua facciata, il cardinale Aldrovandi ottenne il permesso di eliminare il portico, come sembrano ricordare con uno sberleffo i due diavoletti scaramantici sul batacchio del portone.
Troveremo poi sulla nostra strada la bella Chiesa di S. Maria Maggiore con il suo ampio sagrato porticato e, ancora, un susseguirsi di palazzi nobiliari, come quella della famiglia Tanari, dove soggiornò Cristina di Svezia, fino all'ultimo elegante e luminoso portico di palazzo Savioli, l'ultima dimora senatoria realizzata a Bologna, che assistette ai tempestosi amori di Byron a Bologna.
All'incrocio con Via dei Mille la svolta moderna, ma guardando verso destra, si osserva "qualcosa di nuovo ... anzi d'antico" nel profilo della vecchia sede Enpas, con le citazioni medievali dell'architetto Saverio Muratori.
Puntiamo decisi su Via Marconi, la Via Roma del ventennio, dove potremo osservare il contributo dell'architettura modernista alla nostra città. Sempre rispettando il requisito di addizione del portico lungo la facciata principale, le costruzioni si snodano con originalità dalla ex Casa del Contadino, con i meravigliosi rilievi dello scultore Farpi Vignoli, al possente Palazzo Lancia con la sua torretta d'angolo fino al Palazzo del Gas. Sono dettagli che difficilmente notiamo, quando passiamo indaffarati sotto i loro ampi portici marmorei, protetti da questa rete coperta che i lungimiranti urbanisti bolognesi del 1288 hanno esteso fino a noi!

Portico all'angolo di via Manzoni

VISITA GUIDATA CON SANDRA SAZZINI:
sabato 13 novembre alle ore 15 - Sabato 27 novembre 2021 alle ore 11.
Ritrovo: Fontana del Nettuno.
Info e prenotazione: 339 1606349 – sandra.sazzini@gmail.com

Tre semplici percorsi per scoprire i siti archeologici delle valli del Savena, dello Zena e del Reno: Claterna (Ozzano), Monte Bibele (Loiano) e Kainua (Marzabotto)

Etruschi, Celti e Romani In cammino nella STORIA

Testo di **Bianca Brizzante e Valentina Fioresi**

In Appennino ci sono molti luoghi che raccontano la Storia più antica del territorio, grazie a importanti ritrovamenti spesso visitabili grazie a una facile escursione.
Ecco allora tre semplici percorsi per scoprire le aree intorno ai siti archeologici che si trovano tra le valli del Savena e dello Zena e la Valle del Reno: Claterna (Ozzano), Monte Bibele (Loiano) e Kainua (Marzabotto).

IL MUSEO DELLA CITTÀ ROMANA DI CLATERNA

L'antica città romana di Claterna, situata nei pressi di Ozzano dell'Emilia, nasce come villaggio a vocazione agricola per poi guadagnare dignità urbana con l'elevazione al rango di municipio. Se delle strutture pubbliche, ad eccezione del foro, non è rimasta alcuna traccia, la documentazione dell'edilizia privata è estremamente ricca. Alcune delle domus rinvenute presentano pavimenti mosaicati, grandi vasche e giardini porticati, mentre altre sono riconducibili a tipologie edilizie più modeste, con pavimenti in battuto e alzati in materiale deperibile. Al di fuori della città si estendono le necropoli e le aree produttive. Il sito archeologico ad oggi non risulta liberamente visitabile ma è possibile immergersi nella realtà dell'abitato presso il Museo della Città Romana di Claterna di Ozzano. Direttamente dalla cittadina si può raggiungere anche la Chiesa di Sant'Andrea, da cui si può iniziare un trekking spettacolare che vi porterà sulla cresta dei panoramici Calanchi dell'Abbadessa. Seguendo i percorsi 801A e 801B si possono prima costeggiare e poi risalire i calanchi, cioè i profondi solchi provocati sui fianchi argillosi delle colline. Partendo dalla piccola chiesa il sentiero dapprima attraversa una zona arbustiva, poi si addentra sul fondo dei calanchi e si arrampica nel bosco. Alla fine della salita raggiungerete la sterrata Via del Pilastrino, da cui si può godere di una vista davvero inaspettata sui monti circostanti, che va da Monte Bibele fino al Corno alle Scale. Da qui si può poi tornare al punto di partenza chiudendo l'anello composto dai due percorsi CAI.

LA SACRALITÀ DI MONTE BIBELE

L'area di Monte Bibele risulta frequentata dalla Preistoria all'epoca romana ed è interessante notarne la costante connotazione sacra. Sul massiccio di Monte Bibele è situata la stipe votiva etrusca, in origine probabilmente una vasca naturale adibita ad area sacra all'interno della quale sono state rinvenute numerose statuette votive in bronzo. Alle pendici di Monte Tamburino si trova la necropoli risalente alla fase dell'insediamento celtico, mentre nella zona di Pianella di Monte Savino ha sede il villaggio etrusco-celtico con relativa necropoli. Si consiglia di completare la visita del sito presso il Museo Civico Archeologico Luigi Fantini di Monterenzio, dove

Sopra, Monte Bibele. A sinistra, la necropoli etrusca di Marzabotto

sono conservate le evidenze più significative. Il parco archeologico di Monte Bibele si può raggiungere a piedi imboccando il sentiero 803 da Quinzano (la "Via della Carrozza"), un largo sentiero percorribile anche in MTB o EMTB. Si inoltra subito nel bosco misto, ogni tanto intervallato da scorci particolari e quasi "marittimi", tra cespugli di ginestre e rocce che un tempo componevano il fondale del mare che copriva la zona nel Pliocene. Proseguendo sul sentiero 805 si raggiunge il centro servizi di Monte Bibele e successivamente l'area archeologica vera e propria: è necessaria una piccolissima deviazione dal sentiero, ben segnalata. A questo punto il sentiero ripiega in direzione Quinzano (sentieri 803A e 803): consigliata ovviamente anche la salita verso la cima di Monte Bibele, da cui si domina tutta la vallata circostante.

L'ANTICA CITTÀ ETRUSCA DI KAINUA

L'antico insediamento di Kainua, localizzato nel territorio dell'attuale comune di Marzabotto, si colloca tra le città stato più importanti dell'Etruria Padana. Visitando l'area archeologica è possibile osservare l'impianto urbanistico ortogonale della città: quattro principali assi stradali dividono l'abitato in otto quartieri, rivelando così l'esistenza di un vero e proprio piano urbanistico. Qui è possibile ammirare i resti di diverse abitazioni private, spesso caratterizzate dalla presenza di un cortile centrale dotato di pozzo e di ambienti dedicati alle produzioni artigianali. All'interno del tessuto urbano gli interventi di scavo più recenti hanno portato alla luce i santuari di Tinia e Uni, la coppia divina a capo del pantheon etrusco. Sul pianoro occidentale sorge l'acropoli, sede di cinque edifici sacri, tra i quali spiccano il podio altare B, luogo sacro dedicato al culto delle divinità infere, e il grande tempio C, edificio a pianta tipicamente tuscanica. Collocate a est e a nord della città si trovano due necropoli disposte a lato della strada extra urbana. La presenza delle sepolture è suggerita da segnacoli, per la maggior parte costituiti da semplici ciottoli fluviali ovoidali; solo alle sepolture più eminenti, infatti, sono riservati segnacoli elaborati in materiale pregiato, come ad esempio il marmo. I principali reperti provenienti da Kainua sono conservati nel vicino Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto.

Dopo aver visitato il sito è possibile spostarsi (anche utilizzando il treno) da Marzabotto a Pian di Venola: da qui è possibile iniziare un trekking che ci condurrà sulla cima di Monte Sole. Abbandonando la Storia più antica potremmo immergerci in quella più recente e purtroppo tragicamente legata alle vicende del Secondo Conflitto Mondiale. Direttamente dalla stazione di Pian di Venola il sentiero 132 ci porterà sulla cima di Monte Sole, da cui potremo ridiscendere grazie ai sentieri 100A e 100 attraversando la zona dei Prati di Caprara.

Info: extrabo@bolognawelcome.it
Tel. 051 6583109

RIFUGIO CASA DELLE GUARDIE

Il Rifugio La Casa delle Guardie è il punto tappa ideale non solo per chi percorre la Via degli Dei a piedi, ma anche per chi desidera scoprire questa parte dell'appennino con la mountain bike. Con il suo bosco di faggi e il suo laghetto, si adatta anche alle esigenze di gruppi che desiderano un posto tranquillo e speciale dove raccogliersi, fare meditazione e yoga.

Via degli Dei 2/A - Pian di Balestra
S. Benedetto Val di Sambro (BO)
(+39) 366 113 7336
www.rifugiocasadelleguardie.it
rifugiolcdg@gmail.com

Una nuova realtà che si propone di valorizzare la montagna bolognese esaltandone le eccellenze naturalistiche, architettoniche ed artistiche

L'APPENNINO con gli occhi di Morandi

Testo di **Giorgio Mingardi**
Fondatore e Presidente TERRITORI®

Bologna è una città che nasconde i suoi tesori, tra questi anche il suo fiume - il Reno - che scorre nel centro storico e che seguiamo una volta lasciato l'abitato per dirigerci nelle terre dei 'Maestri'; Morandi e Alvar Aalto, per citarne alcuni...
Il Reno ci conduce o affianca territori dove ammirare le architetture spontanee dei borghi e i paesaggi che li circondano. L'idea di narrare questa porzione di Appennino in particolare attraverso le Opere e la figura di Giorgio Morandi nasce dalla volontà di restituire l'immagine d'insieme attraverso le sue principali caratteristiche - evidenziando quelle naturalistiche, descrivendo quelle fisiche, sociali ed economiche. La narrazione dell'Appennino diventa prodotto di un processo storico e culturale, di interazione tra fattori sociali, economici e naturali. Vedremo come la contingenza, che in questo momento storico ci invita a disegnare l'evoluzione del turismo di prossimità, che noi amiamo definire "di riscoperta", possa diventare un modello per gestire, non danneggiare e risollevare. Noi di TERRITORI® ci siamo spinti a citare richiami a Giorgio Morandi con la finalità di contribuire a dar valore al territorio appenninico bolognese, rivalutare la figura di questo mirabile Maestro qui dove si contestualizzano le sue maggiori opere e dove dal 23 marzo 2019 presso i Fienili del Campiaro a Grizzana Morandi è stata inaugurata l'esposizione permanente "La lezione di Morandi: per un museo degli allievi nei Fienili del Campiaro" - a cura di Angelo Mazza, Mirko Nottoli e Alberto Rodella.
L'Appennino percorre il nostro Paese da nord a sud, costituendone la vera e propria spina dorsale. Ma se si guarda alle vicende che nel corso dei secoli hanno definito la nostra identità territoriale e sociale, ci si rende facilmente conto che la catena appenninica stimola spunti e sguardi anticonvenzionali anche verso Oriente e Occidente quasi a favorire un processo osmotico tra le specificità di est e ovest. L'idea di narrare da questa angolazione il nostro Appennino nasce dalla volontà di restituire l'immagine d'insieme di questa catena montuosa attraverso le sue principali caratteristiche, ambientali, sociali ed economiche, per restituire la percezione che si

TERRITORI®, per dare voce alle eccellenze

TERRITORI® vuole dare voce alle eccellenze di cui è disseminata l'Italia, alle peculiarità che concorrono a creare un mix unico di arte, storia, cultura, ambiente, gastronomia. Il nostro desiderio è promuovere ciò che può costituire la base su cui ricostruire, ripartire, mirando alla qualità, e non quantità.
Vi sono alcuni elementi che marcano la nostra anima diventando 'essenziali': una terra, un paese natale, un artista, un paesaggio, un dialetto, un suono, i genius locii e le tradizioni. Questa analisi ci conduce ai territori. Raccontiamo ciò che essi rappresentano per noi, ciò che di essi ci spinge a visitarli, ciò che ci emoziona, ciò che invita a farvi ritorno e, in aggiunta anche come è possibile darvi più forza e trasmetterne meglio la nobiltà, ripensandone ed esaltandone le caratteristiche meno conosciute ma non per questo meno importanti. TERRITORI® si impegna, specialmente in questo particolare momento storico, a creare proposte su cui declinare contenuti e nuova tecnica per diffonderli, ad arricchire un luogo tramutandolo in un centro di molteplici interessi. Trasforma questa ideologia in percorsi di approfondimento, occasioni di conoscenza, riconoscenza e ritrovo, un modello di promozione supportato dal miglior equilibrio fisico-digitale dell'esperienza di - viaggio nel sapere - che si desidera offrire

tratta di un complesso, affascinante prodotto di continui storici e culturali, di incessanti interazioni tra fattori sociali, economici e naturali. Relazioni con radici antiche e molto profonde. L'intento, è quello di carpirne le diverse sfaccettature. Oltre che catena da valicare, infatti, l'Appennino è anche luogo di incontro in cui in tempi storici la catena dei monasteri costituiva una rete di trasmissione culturale fondamentale, quasi un "web ante litteram", oltre che sede di potere, diplomazia, economia e politica, oltre che di raccoglimento. Esemplare in questo senso il rapporto con le risorse forestali, di cui spesso i monasteri sono divenuti custodi ben prima di ogni moderno approccio conservazionistico. Il bosco in Appennino è un elemento naturale che però storicamente conserva un'origine antropica, come il paesaggio che ne deriva. Sempre molto attuale rimane quindi il Codice Forestale Camaldolese - candidato a Patrimonio Unesco - mirabile esempio di una relazione privilegiata tra l'uomo e il territorio che dimostra come sia possibile coniugare tutela della natura e attività umana. Vogliamo raccontarlo così, l'Appennino, con un'attenzione particolare ai ritmi quotidiani della popolazione che ancora vi risiede, dell'abbandono progressivo del territorio e dei primi segnali di un'inversione di tendenza, per chi ha scelto di fare ritorno alle proprie radici. Vedremo come in questo momento storico questo modello ci esorti nella direzione del turismo di prossimità, un modello diverso di relazione col territorio che può divenire proposta di fruizione. Data la grande diversità di ambienti e di contesti che l'Appennino raccoglie, intendiamo narrarlo attraverso proposte e itinerari di 'conoscenza e riconoscenza' sulle vie prima segnate dai Longobardi e dai Bizantini per proseguire sulle tracce di grandi Maestri che hanno incrociato la loro vicenda artistica con queste terre - partiremo dai Paesaggi ritratti da Giorgio Morandi incrociando costruzioni 'rivoluzionarie' per il contesto territoriale in cui si trovano. Ne sono esempio, la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Riola di Vergato (oggetto di pellegrinaggio religioso e turismo d'architettura), opera del Maestro nord-europeo, Alvar Aalto, collocata in località Ponte del Comune di Grizzana Morandi e poco più su, la Rocchetta Mattei. Percorsi ancora alcuni chilometri e qualche tornante si giunge a Le Mogne di Camugnano, dove si trova la chiesa di San Michele Arcangelo, opera del famoso architetto bolognese, Glauco Gresleri.
I luoghi e i prodotti scelti da TERRITORI® a Bologna e in Appennino invitano a prendere contatto con la nostra voce più profonda, a diventare percettivi verso scenari che non hanno stagionalità. Luoghi per sentirti bene, partendo dai colori, dai profumi, e dai sapori della cucina tipica, fatta con ingredienti locali, semplici e genuini. L'unicità dei colori e i sapori offerti da questo territorio è dovuta alla biodiversità - una particolarissima connotazione che fa di un paesaggio o un piccolo assaggio, una esperienza in sintonia con il territorio e la comunità locale. La passione che anima il lavoro di TERRITORI® fa sì che ogni itinerario pensato per voi sia un'esperienza memorabile per i vostri occhi e anche per il vostro palato.

PORRETTA SOUL FESTIVAL EDIZIONE SPECIALE 2021

Quest'anno la 33esima edizione del Porretta Soul Festival si terrà il 27 28 e 29 dicembre presso il cinema Kursaal di Porretta Terme.
E non solo! Potrete infatti vedere in totale autonomia i Murales dei protagonisti del Soul che si trovano nei punti più caratteristici del centro storico che, durante le feste natalizie, vi saprà meravigliare tra luci, colori, negozi aperti e spirito di festa.

Le prevendite dei biglietti partiranno dal 1 ottobre.

www.porrettasoulfestival.it (+39) 3356364192 / 0534521103

Boom di cartoguide e credenziali, strutture quasi sempre sold out: si stima che in poco più di tre mesi siano partiti da Bologna diretti a Firenze circa 20 mila camminatori. Uno su dieci è partito solo (ma arrivato in gruppo), uno su cinque ha scelto la tenda

VIA DEGLI DEI
Un'altra **estate record**

Testo di **Francesca Biagi**

7.417 credenziali distribuite da inizio giugno, 3.800 cartoguide ufficiali vendute nei tre mesi estivi e il sold out quasi quotidiano di tante strutture ricettive lungo il cammino. Sono solo alcuni dei dati dell'ennesima estate record della Via degli Dei che ci fanno stimare circa 20 mila camminatori partiti da Bologna in direzione Firenze attraverso l'Appennino Tosco Emiliano.
A questi si aggiungono nuovi numeri, ricavati dalla registrazione online della credenziale che è stata attivata a fine maggio dagli organizzatori del percorso per il ritiro del gadget gratuito finale ma anche per monitorare al meglio, soprattutto in periodo ancora di emergenza sanitaria, chi fosse sul cammino.
Le credenziali compilate fino ad oggi (dall'1 giugno al 10 settembre 2021 quindi) sono 3.926, il 48% donne e il 52% uomini, contrariamente a quanto ci si possa aspettare visto il numero sempre crescente di camminatrici anche in solitaria. Un dato effettivamente in crescita (il 12% parte da solo, arrivando quasi sempre con un gruppo di persone conosciute lungo la Via) nonostante il 71% parta in coppia o con amici.
E ancora, un'età media molto molto bassa (35 anni), evidenziata anche dalla scelta del 19,5% di dormire in tenda piuttosto che in strutture ricettive (comunque al 77,6%), che dimostra quanto la Via degli Dei sia un percorso molto frequentato da giovani e giovanissimi (oltre agli scout, ragazzi a fine anno scolastico, post esami di maturità, compagni di classe per vivere un'avventura).
I picchi di partenze si sono registrati in agosto (sono partiti in 127 l'8 e in 146 il 9 agosto) e sono continuati anche in settembre (56 persone sono partite il 6 settembre).
Numeri incredibili ed impensabili fino a pochi anni fa: 20.000 presenze della Via degli Dei, moltiplicate per la media delle cinque notti di percorrenza, significano almeno 100.000 pernottamenti solo lungo questo cammino.
Un successo che nasce da molteplici fattori, primo fra tutti la capacità degli amministratori locali di mettersi in rete e creare una struttura organizzativa di governance dell'itinerario, coinvolgendo i tanti operatori economici che hanno contribuito a promuovere e ad accogliere nel migliore dei modi sia trekkers sia bikers.
Tra questi, Manuela Veronesi che ha ereditato una proprietà dal padre a Madonna dei Fornelli e che da quest'anno ha deciso di trasformarla

nel "B&B Passo dopo Passo" dove organizza anche laboratori artistici di scultura. "Gestire un B&B lungo la Via Degli Dei durante la stagione estiva è un'esperienza piuttosto impegnativa – spiega – Ma ne vale la pena. Accogliere i camminatori per me non vuol dire fornire un alloggio ma prendermi cura di loro e "coccolarli" anche solo prestando attenzione ai piccoli dettagli, come preparare una ricca colazione, avere letti comodi per riposare bene o far trovare loro una fetta di torta… Spesso arrivano stanchi e demoralizzati per la fatica e la paura di non farcela, ma la cosa più bella è vederli ripartire con il sorriso sulle labbra, carichi di entusiasmo, pronti ad affrontare una nuova tappa. Io ho scelto di lavorare principalmente con questo tipo di turismo perché mi piace raccontare il nostro territorio: non vendiamo pietre e montagne ma storia, tradizione, bellezza."

Un'accoglienza genuina, spontanea, che è anche uno dei tratti distintivi della Via degli Dei e delle località appenniniche di montagna dove le comunità stesse si sono messe in gioco a supporto del turismo.

Alessandra Caporossi gestisce a Bivigliano le "Dimore del Pellegrino", una serie di appartamenti privati messi a disposizione per i camminatori e ci racconta: "Ero abituata ad accogliere ragazzi giovani e sono rimasta sorpresa nel vedere anche gente di mezza età, intere famiglie con nonni, genitori e figli, tutti insieme lungo la Via. Dobbiamo valorizzarne maggiormente i punti di interesse esistenti in modo da farlo diventare un vero e proprio luogo di vacanza al punto da invogliare i camminatori a trascorrere qualche giorno in più nelle singole località per poterle visitare."

Un suggerimento molto importante quello di Alessandra, perché la Via degli Dei deve avere anche la capacità di sapersi rinnovare ogni anno per mantenere alti standard di qualità e intraprendere nuovi progetti da sviluppare per stare al passo coi tempi. In quest'ottica, una nuova iniziativa lanciata proprio ad inizio agosto ed ancora in fase sperimentale, è l'App Walk+ (diventata quella ufficiale del cammino), completamente gratuita che ha visto il posizionamento di portali in ceramica sia sul cammino che presso le strutture ricettive aderenti al progetto. Lungo l'itinerario, infatti, sono state collocate delle vere e proprie "mattonelle" (ecologiche e nel rispetto dell'ambiente) che raccontano attraverso l'applicazione tutto quello che c'è da sapere sulla Via degli Dei, i punti di maggiore interesse turistico, l'elenco delle strutture ricettive, i numeri utili per il soccorso, ma anche per segnalare alberi caduti, frane, fontanelle senza acqua…

Nella pratica: basta scaricare l'applicazione (www.viadeglidei.it/la-app-ufficiale) e, una volta partiti, posizionare il proprio smartphone sui portali che si incontrano e che internamente sono dotati di un piccolissimo circuito elettrico per accedere a tutte le informazioni ed essere sempre in contatto/scambio con l'operatività centrale del cammino.

Oltre che per migliorare il servizio informazioni (i contenuti sono curati dagli organizzatori del cammino, Appennino Slow e infoSASSO, Ufficio Turistico di Sasso Marconi), questa applicazione serve anche a monitorare situazioni che si sono create nell'ultimo anno proprio per il numero cospicuo di camminatori alla loro prima uscita e a volte inesperti.

L'App Walk+ è l'applicazione ufficiale della Via degli Dei. Lungo l'itinerario sono state collocate delle vere e proprie "mattonelle" che raccontano attraverso gli smartphone tutto quello che c'è da sapere, dai punti di maggiore interesse turistico, all'elenco delle strutture ricettive fino ai numeri utili per eventuali emergenze.

VB IN GIRO CON TRACK GURU

MONZUNO - Un percorso di sei chilometri e 440 metri di dislivello tra Monte Venere e Monte del Galletto

Boschi, ruscelli e molini

Da Monzuno seguiamo le indicazioni per Rioveggio, poco oltre il centro giriamo a sinistra per Monte Venere e proseguiamo su una piacevole stradina panoramica fino all'Oratorio Le Croci poco prima dell'omonima località (tot. km 5,5)
Lasciata l'auto nei pressi dell'antico oratorio, ci incamminiamo in direzione sud lungo la strada bianca (segnavia CAI 019 - Via degli Dei) ed attraversiamo l'abitato di Le Croci con i suoi pregevoli edifici in pietra. Subito oltre, a un trivio, teniamo la destra (segnavia CAI 059b) e prendiamo uno stradello, a tratti panoramico, in direzione di San Benedetto Val di Sambro. Perdiamo dolcemente quota e nei pressi di un abetaia raggiungiamo un primo bivio, ignorando la deviazione a sinistra (segnavia CAI 059c) per La Gussella proseguiamo dritti e successivamente, al secondo bivio, teniamo la destra. Procediamo in discesa nel bosco, qua e là incontriamo radure panoramiche dove l'occhio può spaziare fino ai maggiori rilievi appenninici. Raggiunto un quadrivio posto su una selletta giriamo a destra sempre in discesa, sfiliamo accanto ad un isolato rudere e poco oltre attraversiamo, in rapida successione, un paio di corsi d'acqua che scendono dal versante occidentale di Monte del Galletto. Sulla sinistra, incastonato nella vallecola, troviamo l'antico mulino in località Molinello che sfruttava la corrente d'acqua del sottostante Rio Faiè. Ora inizia la risalita su comoda carrareccia, al quadrivio teniamo la destra (segnavia CAI 059a) e passato un tornante attraversiamo un arioso pratone per poi rientrare nell'ultimo tratto boscoso. Ancora pochi passi e usciti dalla vegetazione si apre un meraviglioso panorama che ripaga della lunga salita che abbiamo effettuato. Raggiungiamo la strada bianca sommitale dove giriamo a destra e la manteniamo per qualche centinaio di metri fino a raggiungere l'oratorio, il nostro punto di partenza.

Oratorio Le Croci

Scarica la mappa del percorso o vai su www.trackguru.net per scoprirne altri

VB SUCCEDE SOLO A BOLOGNA

LA BAZZA: un nuovo mensile sulla città

Approfondimenti su storia, scienza, architettura, teatro, musica e arte da scoprire e gustare in qualunque momento e sempre a portata di mano. È il nuovo progetto editoriale dell'associazione Succede solo a Bologna, che propone dal primo luglio "La Bazza", nuovo mensile online gratuito da sfogliare per leggere articoli e curiosità su diversi argomenti legati da un unico tema. In ogni numero della rivista di discipline umane e scientifiche sul patrimonio culturale di Bologna saranno infatti presenti approfondimenti su cultura, scienza, architettura e storia, dedicati ciascuna volta a un argomento diverso. Dalla "Genesi" – a cui era dedicato il numero inaugurale – al "Pensiero", dalla "Meraviglia" a "Essenziale", quest'ultimo online dal primo ottobre su www.succedesoloabologna.it/labazza/. Da questi concetti prendono dunque spunto tutti gli articoli proposti dalla redazione, composta da giornalisti, studiosi ed esperti di diversi settori. Un unico tema per molteplici approfondimenti sui più svariati argomenti. Una nuova occasione, dunque, per scoprire nuove storie su tanti aspetti che riguardano Bologna, il suo territorio e la sua storia attraverso i saperi e i racconti di docenti universitari e cultori della materia.
Non manca già dal titolo della testata l'omaggio a Bologna e dintorni. La Bazza ricorda infatti già fin dal suo nome - e da quel riferimento al celebre modo di dire locale - le sue origini. Proprio per non dimenticare la città delle Due Torri, all'interno della rivista saranno presenti anche articoli sul dialetto bolognese e fumetti con curiosità su Bologna.
Il 2021 segna per Succede solo a Bologna il decimo anno di vita. L'associazione è infatti nata il 21 febbraio 2011 e per festeggiare al meglio i suoi primi 10 anni ha deciso di regalare a tutti un nuovo strumento di racconto del territorio e del suo patrimonio grazie alle parole e ai saperi di coloro che sono considerati i migliori conoscitori della città e della provincia.
"La Bazza" è online ogni primo del mese e tutte le edizioni del mensile sono disponibili gratuitamente su:
www.succedesoloabologna.it/labazza

La Via degli Dei a piedi

Una guida preziosa e completa per chi vuole affrontare uno dei cammini più percorsi e desiderati d'Italia

La Via degli Dei è un itinerario di circa 130 km suddiviso in 5 tappe che collega la città di Bologna a Firenze attraverso l'Appennino. L'escursionista si trova a camminare in un ambiente naturale vario: dalle colline bolognesi alla Riserva del Contrafforte Pliocenico, dalle vette appenniniche fino a Fiesole e a Firenze. Un territorio a tratti incontaminato, ricco di storia e tradizioni.

Francesca Biagi Enrico Raoul Neri

La Via degli Dei a piedi

Da Bologna a Firenze in 5 tappe

pp. 96 € 13,00

GPS disponibili sul sito
www.edicicloeditore.it

ediciclo editore

Le passeggiate tra le valli dell'Idice e del Savena e la gastronomia a base di castagne, funghi e pregiati tartufi

L'AUTUNNO in APPENNINO

Testo di **Valentina Fioresi** e **Giovanni Zati**

L'autunno è un periodo perfetto per andare alla scoperta dell'Appennino che in questa stagione offre splendidi panorami ricchi di colori caldi e tanti golosi prodotti tipici.
Da settembre ormai le giornate iniziano ad accorciarsi, ma le temperature sono ancora decisamente favorevoli per una passeggiata nei boschi, dove gli alberi iniziano lentamente a perdere le foglie.
Un altro valore aggiunto delle passeggiate autunnali è legato all'aspetto gastronomico: già da fine settembre i boschi offrono frutti golosi: castagne, funghi e pregiati tartufi.
Le castagne sono forse le più facili da trovare, ma sicuramente anche il prodotto più importante che si trova nei boschi appenninici. Fino al secondo dopo guerra le castagne erano ancora il prodotto di punta dell'economia montanara, importantissime per il sostentamento di migliaia di famiglie. In ogni caso ancora oggi le castagne sono un prodotto tipico ricercato, da consumare sia "intere" che sotto forma di prodotti derivati dalla farina. Per uno spuntino veloce sono perfetti i "balotti" (castagne bollite) o le "frugiate" (cioè le caldarroste), mentre a colazione una fetta di castagnaccio contribuirà a dare un sapore davvero montanaro alla vostra giornata. Imperdibili anche i "ciacci", da gustare con ricotta o affettati, le frittelle e le tagliatelle di castagne, particolarissime e delicate.
Altri prodotti legati al bosco e all'autunno sono i funghi, la cui raccolta regolamentata (per raccoglierli è doveroso e importante essere ben informati sul loro aspetto e il loro essere edibili!) fa giungere sulle tavole le deliziose "ciuppadelle" (porcini), forse il fungo più conosciuto e rinomato, i galletti e i golosi ovuli. Sono tutti perfetti in umido sui crostini, come ripieno di crepes salate e tortini, e soprattutto come condimento della pasta fresca. I porcini poi si possono consumare anche crudi, conditi con un filo d'olio, oppure fritti, serviti come contorno o come sfizioso antipasto.
Rimane il tartufo, probabilmente il più pregiato tra i prodotti autunnali, dall'inconfondibile aroma deciso. Il suo sapore lo rende un ingrediente davvero versatile e adatto ai piatti più diversi: perfetto tagliato a fette su uova al tegamino o tagliatelle, ma ottimo anche per rendere più caratteristico un antipasto o per aggiungere gusto alle carni rosse. Per raccogliere tartufi gli esperti si fanno aiutare dal fiuto di animali addestrati appositamente: specifiche razze di cani o di maiali, che però sono ghiotti di questo prodotto...bisogna fare attenzione ed essere veloci nella raccolta!
Ovviamente se la raccolta dovesse risultare troppo difficoltosa o faticosa...basta sedersi e godersi i sapori e i profumi di una tavola imbandita di pietanze tipiche, magari accompagnate da un ottimo bicchiere di vino.
Autunno è anche la stagione perfetta per scoprire i tanti piccoli borghi delle nostre vallate.
Tra l'l'Idice e il Savena, abbiamo infatti alcuni tra gli insediamenti più significativi del territorio. Partiamo da Anconella, antico borgo del '500, che si sviluppa attorno a una caratteristica costruzione porticata che costituisce un rarissimo esempio di architettura appenninica. Anconella sorge su quella che era una volta la strada per Firenze tra il XVI e il XVII secolo, periodo in cui il borgo era conosciuto per via dell'ospitale di sosta per i pellegrini.
Nei suoi dintorni troviamo quelle che vengono chiamate le "Buse nelle Lastre": delle grotte scavate nell'arenaria un tempo usate come abitazioni, magazzini e come rifugi nel periodo bellico.
Vogliamo rimanere ancora sui versanti dell'Idice per andare a visitare il Parco La Martina, che prende il nome dall'omonimo borgo antico recentemente restaurato.
Qui troviamo splendidi boschi di castagneti che ospitano alcuni esemplari secolari. Il quadro autunnale qui è unico, e il manto rossastro colora di antico gli antichi edifici.
Nella Valle del Savena invece abbiamo uno

dei borghi più apprezzati dall'escursionista affamato di luoghi nascosti: il borgo di Scascoli si presenta come uno dei più suggestivi per la sua posizione. Siamo tra la Via del Pane, un percorso che si snoda tra la strade e i sentieri dei Comuni di Loiano, Monghidoro e Monzuno e la Via dei Mulini.
Come succede per tanti antichi insediamenti dell'Appennino, troviamo le prime documentazioni di Scascoli nel 1233 su un atto di vendita di terreni. A pochi passi da Scascoli troviamo uno splendido esempio di giardino naturale ecosostenibile: i Giardini del Casoncello, che racchiudono una ricchezza botanica incredibile. Un museo vivente di infinite specie vegetali, un grande libro verde a cui attingere per la conoscenza del mondo delle piante.

GLI APPUNTAMENTI

Dalla Tartufesta al Pignoletto ascoltando il bramito del cervo

Volete esplorare l'Appennino in versione autunnale con una guida specializzata che vi porterà a scoprirne tutti i segreti (ambientali, culturali ed enogastronomici)? Le possibilità sono molteplici sia per le escursioni giornaliere sia per un week end di fuga dalla città per rigenerarsi in base alle vostre necessità e caratteristiche. Se volete prendervi qualche ora di relax non potete infatti perdere le proposte che trovate sul sito extrabo.it che vi porteranno a vivere una delle esperienze più emozionanti per grandi e per piccini da provare sul territorio, il "bramito del cervo" (sabato 2 e 9 ottobre), per sentire il canto d'amore di questi animali allo stato brado nel Parco regionale dei laghi Suviana e Brasimone.
Per chi ama le escursioni più culturali, partiranno proprio in ottobre e fino alla fine dell'anno anche le visite guidate nelle Ville e nei Castelli intorno a Bologna che vedranno un ricco calendario di proposte per la domenica mattina. E ancora, sempre in giornata, tante attività in famiglia con laboratori ed escursioni per bambini (compresa la spaventosa "notturna" di Halloween), momenti dedicati al benessere con vere e proprie sedute di riequilibrio energetico in natura e brevi trekking sui principali cammini che attraversano la nostra Regione.
Se invece potete prendervi due giorni per scappare dalla ritrovata routine, il nostro consiglio principale è quello di dedicarvi allo spirito ma anche al corpo!
Molteplici sono infatti le proposte che vi porteranno a scoprire non solo angoli nascosti dell'Appennino ma anche gusti e sapori di un tempo e storie di persone che hanno scelto di portare avanti le tradizioni di montagna facendone un mestiere. Si parte col vino, perché è sempre di buon auspicio!, con la Via dei Colli alla scoperta del Pignoletto (9-10 ottobre) e si prosegue il 24 e 25 ottobre con un tour tra i sapori di confine tra Emilia e Toscana, una disfida culinaria che vale il viaggio: potrete assaggiare quella che chiamano "cucina povera" ma che trasmette ricchezza al solo profumo (polenta, castagne, miele…). Il week end successivo (31 ottobre e 1 novembre) sarà dedicato al tartufo e alla raccolta dei marroni, in occasione della famosa Tartufesta di Monghidoro, appuntamento pensato anche per i bambini, mentre a metà novembre ci sposteremo in Toscana per valutare un buon bicchiere di chianti nella splendida location della sorgente termale di Saturnia (13-14 novembre). Finale col botto il 4-5 dicembre, per preparaci al Natale come tradizione bolognese insegna: un week end anche (ma non solo) di "scuola di cucina" per carpire ad una delle migliori chef (o cuoca, come ama definirsi Lucia Antonelli della Taverna del Cacciatore) di Bologna i segreti del perfetto tortellino.
Tutte le info su www.appenninoslow.it oppure a info@appenninoslow.it

Le escursioni alla scoperta della pianura bolognese tra ville, castelli e aree naturali sorprendenti

AUTUNNO nella Bassa

Testo di **Linda Cavicchi - Sustenia srl**

Cicogne sul nido all'ex Risaia di Bentivoglio.

Testuggine palustre.

Sapete che cos'è una Emys orbicularis? Avete mai osservato il corso di un fiume come doveva essere prima dell'arrivo dell'uomo? Conoscete la storia del Castello di Bentivoglio, del centro di Pieve di Cento, dell'ocarina di Budrio? Nell'ambito del progetto "eXtraBO", la pianura si è organizzata con dei tour a partenza garantita per poter offrire al turista uno spaccato del nostro territorio con degli itinerari pensati per tutti i gusti. Borghi, aree naturali e ciclovie, sono i tre filoni principali da indagare, accompagnati da guide specializzate ed esperti naturalistici. Dalla scorsa primavera, una parte della pianura bolognese è attraversata da un tratto di un ormai celebre percorso ciclabile, la Ciclovia del Sole: dopo le prime sperimentazioni dell'inizio dell'estate, in cui tutti dovevano farsi una foto sul sole giallo che ne indica il tragitto, i grandi caldi estivi hanno fatto sì che l'interesse iniziale degli abitanti del territorio lasciasse spazio a quei turisti che vengono da un po' più lontano. E non vogliamo farci cogliere impreparati: per questo, nel corso dell'estate abbiamo testato un tour che offra un assaggio di questo tragitto: un tour che coniughi gli aspetti storico-artistici di San Giovanni in Persiceto, con il Borgo Rotondo, l'impianto di strade concentriche che risalgono all'epoca dei Longobardi, e la Piazza Betlemme (la "Piazzetta degli Inganni" creata dallo scenografo Gino Pellegrini), oltre ad una escursione nell'Area di Riequilibrio Ecologico "La Bora", dove un esperto naturalista ci porta a conoscere le attività di conservazione della Emys orbicularis, la testuggine palustre europea, con visita all'allevamento delle baby-tartarughe di un importante progetto di conservazione di questa specie in via di estinzione.

Dal centro di Bologna si diparte poi un'altra ciclabile, un po' meno attrezzata, ma non certo meno affascinante. Si tratta della Ciclovia del Navile, che si sviluppa seguendo quell'antichissimo tratto di canale navigabile che collegava Bologna ai traffici commerciali del nord Europa. Partendo dalla splendida Villa Smeraldi si giunge al centro di Bentivoglio, dove si visitano i monumenti del centro storico: il Mulino Pizzardi, il Castello dei Bentivoglio e il Palazzo Rosso. Si raggiunge poi l'Area di Riequilibrio Ecologico "Ex Risaia", dove nidifica la cicogna bianca e al cui interno si possono osservare oche selvatiche, cavalieri d'Italia e numerose altre specie di uccelli tipici delle zone umide della pianura.

Insomma, ci teniamo proprio a farvi sapere che esiste la natura anche in pianura, e va conosciuta, protetta e conservata: proprio per questo abbiamo portato avanti un'offerta

L'interno della Chiesa di Pieve di Cento.

La Casa degli Anziani a Pieve di Cento.

Un visita a piazzetta Betlemme a San Giovanni in Persiceto.

di visite guidate sulle aree protette più belle, in cui ci si può perdere tra osservazioni faunistiche e piante sconosciute, in un dialogo con il paesaggio naturale della pianura e i suoi habitat. Le "Vasche dell'Ex Zuccherificio" di Crevalcore, la "Bora" di San Giovanni, l'"Ex Risaia" di Bentivoglio, la "Golena San Vitale" di Calderara, Castel Maggiore e Bologna, la "Bisana" di Pieve di Cento e Galliera e l'"area del Collegio di Spagna" di Baricella: tutti luoghi in cui alla natura è permesso esprimersi liberamente e a noi è permesso osservarla, in punta di piedi, accompagnati dalla guida.
E infine, non poteva mancare un'offerta sui borghi: arte e storia si fondono in alcune piccole meraviglie da attraversare in compagnia di guide abilitate alla ricerca dei tesori nascosti in un racconto che attraversa le tradizioni, l'arte, l'architettura e la storia. A Pieve di Cento, Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, si conserva ancora un'idea di castrum medievale, con le quattro porte di accesso cittadino ancora intatte. La Chiesa Collegiata ospita opere di Guercino, Guido Reni e Lavinia Fontana; all'interno del Teatro Comunale si trova un museo dedicato al legame del paese con la musica, attraverso gli strumenti nati dalla Scuola di Liuteria. Poi c'è Bentivoglio, adagiata sul Canale Navile, al corso del quale sono strettamente legate la storia e l'evoluzione del territorio: la sua storia è legata anche alla coltivazione del riso, che ne fece terra di mondine. Lo splendido Palazzo Rosso con la Sala dello Zodiaco, realizzato nello stile Aemilia Ars e la stupenda testimonianza della vita di corte al tempo dei Bentivoglio, all'interno del loro Castello. A San Giovanni in Persiceto, patria del carnevale, della maschera di Bertoldo e di una antica Partecipanza Agraria, ci si può perdere in un momento di fiaba tra i coloratissimi trompe l'oeil di Gino Pellegrini nella Piazzetta Betlemme, raccontando la storia della città passeggiando per le vie dall'originale impianto concentrico di origine longobarda che le valgono il nome di Borgo Rotondo. E poi c'è Budrio, patria dell'ocarina, che ruota intorno ad una piazza che prende il nome dal suo cittadino più illustre, Quirico Filopanti. In una storia che ci porta attraverso le tradizioni del luogo, non può mancare la visita ai suoi monumenti e musei più famosi, per scoprire la storia di un borgo dal centro storico sei-settecentesco, quando Budrio conobbe il suo massimo splendore grazie ad una tecnica avanzata di lavorazione della canapa. Infine, Crevalcore, sorta sui terreni dell'Abbazia di Nonantola, che porta con sé uno spirito di borgo vivo pressoché intatto nel suo aspetto romano, nonostante sia stato duramente colpito dal sisma del 2012. Nella piazza principale si incontra lo scienziato Marcello Malpighi che qui ebbe i natali. Nel Museo dei Burattini, accolti da maschere, diavoli, animali, maghi, streghe, fate e gentildonne, si viene a scoprire un mondo popolare meraviglioso ormai tanto distante da noi.
Le proposte, prenotabili sul sito di eXtraBO, possono anche essere personalizzate a seconda delle esigenze dei partecipanti e realizzate in date concordate. Scoprite anche i nuovi tour in partenza per l'autunno, come quello dedicato alle "Ville e Castelli" normalmente non visitabili (a Minerbio, Castel Maggiore, Calderara di Reno, Crevalcore, Budrio) o al foliage dei boschi delle Aree di Riequilibrio Ecologico "Dosolo" e "Golena San Vitale".

Info e prenotazioni: www.extrabo.it

Un trattro della Ciclovia del Sole.

L'OSSERVATORIO PER IL PAESAGGIO

Lo scorso maggio, dopo un percorso partecipativo e di confronto promosso dall'Unione Reno Galliera in collaborazione con la Regione, diciassette soggetti, tra associazioni e enti, hanno ufficializzato la nascita dell'Osservatorio Locale del Paesaggio con lo scopo principale di promuovere la salvaguardia, la riqualificazione, la gestione e la valorizzazione del paesaggio negli 8 Comuni dell'Unione intercomunale. Tra gli obiettivi dell'Osservatorio, incentivare la conoscenza della storia del territorio alla comunità con attenzione alle fasce più giovani, raccogliere dati e informazioni, promuovere la cultura del paesaggio come patrimonio da tutelare, sviluppare la cultura della cittadinanza attiva verso la tutela del paesaggio.

Info e contatti: www.renogalliera.it/osservatoriopaesaggio

La quarta tappa del viaggio alla scoperta della pianura tra pievi romaniche e natura

Ritorno a... SALA BOLOGNESE

Testi di **Linda Cavicchi - Andrea Morisi**
(Sustenia srl)

La Pieve di Santa Maria Annunziata e San Biagio

Questa volta la mappa green della collana *"Viaggio in Provincia. Ritorno in Pianura!"* vi porta attraverso il territorio del Comune di Sala Bolognese, adagiata tra le sponde dei fiumi Reno e Samoggia, tra maceri circondati di olmi e salici bianchi, ville di campagna, chiese e piccoli oratori. Fu abitata già in epoca villanoviana. La fertile pianura venne poi suddivisa nel reticolo regolare della centuriazione, in parte ancora leggibile. Con la sua Pieve romanica risalente al 1096, non si può non fare una sosta turistica in questo comune del bolognese toccato anche dalla Ciclovia del Sole.

LA NATURA

Anche il territorio di Sala Bolognese possiede un'area protetta: si tratta della cassa di espansione del Dosolo, un'area protetta di 55 ettari che è anche un sito della Rete Natura 2000. La rinaturalizzazione di questa area ha avuto inizio nel 1993, unendo l'interesse naturalistico a quello della sicurezza idraulica. Il luogo si presta infatti ad evocare l'assetto ecosistemico e paesaggistico delle foreste planiziali e delle paludi che caratterizzavano un tempo la bassa pianura bolognese. Inoltre questo luogo permette di vedere da vicino le opere idrauliche che hanno consentito la bonifica, come i canali delle "acque basse", le "acque alte", le opere di presa e la funzione di una cassa di espansione per la laminazione delle piene.

L'area è composta di grandi boschi ormai di grande rilievo ambientale e paesaggistico e alcune zone umide palustri. La fauna vertebrata che vi si può osservare risulta composta soprattutto dagli uccelli, come l'airone bianco, la garzetta, la nitticora, il cormorano, il germano reale, la folaga, legati alle zone umide, e il rigogolo, il picchio verde, il picchio rosso maggiore, la poiana, lo sparviere e vari Passeriformi di macchia, tipici degli ambienti forestali. Nell'area sono segnalate anche significative popolazioni di tritone crestato e saltuariamente è possibile incontrarvi il capriolo.

Tra gli invertebrati sono osservabili diverse specie di farfalle e di libellule. All'ingresso dell'Area di Riequilibrio Ecologico si trova l'Ecomuseo dell'Acqua, un ampio contenitore con mostre sulla bonifica e sugli ecosistemi della pianura.

LA STORIA

Il territorio di Sala Bolognese è disegnato anche dalle emergenze storico-artistiche che lo caratterizzano. A Sala infatti è presente l'unica Pieve romanica rimasta tal quale dell'intera pianura bolognese: portatrice di una storia millenaria, merita da sola una visita. La Basilica di Santa Maria Annunziata e San Biagio costituisce infatti uno degli edifici in stile romanico-longobardo più interessanti di tutta la provincia di Bologna. Al suo interno la chiesa conserva intatte le sue caratteristiche architettoniche originarie, dalla pianta basilicale, con tre navate divise da colonne dai severi capitelli di selenite, alla scala centrale di accesso al presbiterio, sotto cui si apre la suggestiva cripta.

Sempre parlando di edifici religiosi, nella frazione di Bagno di Piano si trova l'interessante chiesa di San Michele Arcangelo, dove sono custoditi due importanti dipinti attribuiti ai pittori Francesco Francia ed Antonio Maria Crespi, con intorno disposti i misteri del rosario di scuola carraccesca, o la Chiesa di San Biagio, costruita tra i folti

DIVENTA UN PUNTO DI DISTRIBUZIONE DELLA RIVISTA

Puoi contattarci al numero 3348334945
o scrivere una mail a:distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

RICEVERAI LE COPIE RICHIESTE DA CONSEGNARE AI TUOI CLIENTI

Nelle VALLI BOLOGNESI

Il disegno dell'Area di Dosolo

Veduta aerea della cassa di espansione di Dosolo

canneti che si trovavano in prossimità del fiume Reno.
La campagna di Sala Bolognese è caratterizzata anche dalle case padronali, come Villa Terracini, costruita nel 1851 nella frazione Osteria Nuova, con un ampio atrio e una sala ovale adibita a convivi e al suo interno affreschi di panorami, fontane, statue e tempietti. Di interesse anche Palazzo Minelli in località Bagno di Piano, oggi aperto come fattoria didattica e agriturismo. Sempre a Bagno di Piano si trova Palazzo Zambeccari "Il Conte", un grande edificio costruito nel 1578, dalle caratteristiche quattro torri angolari. Una scala a doppia rampa conduce nell'interno dell'edificio dove sono tuttora visibili tracce di decorazioni a fresco.
Infine, ultimo ma non ultimo, a Sala si trova *Giocars*, il Museo del Giocattolo in Movimento, interessantissima collezione privata popolata da carrozze, passeggini d'epoca o automobili a pedali. Questo museo ripercorre la storia degli antichi giocattoli accomunati dalla tematica del movimento, contando 700 pezzi unici tra automobiline, tricicli, carrozzine, cavalli a dondolo, leve, pedali e rotelle. Il denominatore comune dei meravigliosi oggetti del museo è proprio l'andare, il trasportare, che mostrano una delle necessità fondamentali dell'uomo, espressa con tutti i possibili mezzi meccanici, che diventano anche giochi per bambini realizzati da sapienti artigiani. Si tratta di pezzi unici e di grande valore.
La quarta mappa presenta quindi un altro territorio per poter ravvivare la conoscenza di ciò che esiste nella nostra pianura e che ha solo bisogno di essere riscoperto.

La **MAPPA**

Anche la mappa su Sala Bolognese è in distribuzione presso l'URP del Comune e presso il punto informativo eXtraBO in Piazza Nettuno a Bologna.
info@sustenia.it
extrabo@bolognawelcome.it

DIVENTA SOSTENITORE
per continuare a dar voce alla rivista "Nelle Valli Bolognesi"

Con soli 20 euro all'anno ci darai il tuo sostegno e noi ti spediremo a casa i prossimi 4 numeri della rivista .

Per informazioni: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

ABBONATI ORA

Con Vitruvio alla scoperta delle meraviglie nascoste sotto la città
A cura di
Francesco Nigro

Fatto realizzare (in legno) dalla casata dei Bentivoglio, nel 1547 fu eretto in muratura su progetto di Jacopo Barozzi. Ad inizio Novecento ospitava anche una super pionieristica centrale idro-termoelettrica

Il Sostegno del BATTIFERRO

La scorsa estate si è tenuta la decima edizione della rassegna: "Battiferro finchè caldo", curata dall'Associazione Vitruvio sul Canale Navile che ha visto decine di appuntamenti serali e centinaia di persone dare nuova vita all'antico Sostegno del Battiferro.

Tipico esempio di "sostegno", architettura legata alla navigazione e alla gestione dei flussi idraulici in acque interne, il Battiferro si presenta come un'imponente chiusa, una struttura trasversale incassata nell'alveo del Canale Navile. Un sistema di paratoie, scolmatori e portoni costruito sull'antica via navigabile che da Bologna guadagnava le acquitrinose valli della bassa, verso le terre estensi, dove diverse rotte commerciali si dipanavano fra le acque della pianura e gli sbocchi a mare. Questo sostegno fu eretto completamente in muratura solo nel 1547, su progetto di Jacopo Barozzi da Vignola, in piena epoca pontificia. L'opera fu edificata sulle spoglie di una struttura preesistente in legno, realizzata sotto la casata dei Bentivoglio, negli anni novanta del quattrocento, dall'architetto Pietro Brambilla di Milano, su incarico dell'allora Signore di Bologna, Giovanni II Bentivoglio.
Ruolo del sostegno era, appunto, sostenere una sufficiente colonna d'acqua a monte, compensando la forte pendenza del canale in questo tratto prossimo alla città. Si garantiva così, in prima battuta, la navigazione tramite l'annessa conca esagonale, dotata di portoni vinciani, quindi il corretto deflusso delle acque bolognesi e il funzionamento di tutti quegli opifici e realtà produttive che nel tempo avrebbero insistito su quelle stesse acque, compresa una pionieristica centrale idro-termoelettrica di inizio novecento. La costruzione, tante volte rimaneggiata, si articola nelle stanze del guardiano, il sostegnarolo, e nei locali di manovra costruiti sul paraporto, in continuità con la conca di navigazione ed i suoi organi di manovra.
Sul fronte che guarda verso monte, una lapide scolpita nell'arenaria celebra l'impegno che Il Pontefice Paolo III profuse per la navigazione bolognese. Si tratta di un elemento inserito in un complesso che si presenta come un mosaico di epoche diverse, cucite assieme dalle più concrete esigenze idrauliche, dal rinascimento ad oggi e collocato in un distretto del contado bolognese cresciuto attorno al canale. Una vera e propria borgata acquatica, nella zona della Beverara, a poca distanza dalla Chiesa di San Bartolomeo e adiacente all'attuale Museo del Patrimonio Industriale, sorto sulla Fornace Gallotti del 1887. Un luogo il cui stesso antico toponimo, "Battiferro" rievoca ancora suggestioni protoindustriali, dove fuoco e acqua si incontravano fra le fucine incandescenti e il calcare risoluto dei magli idraulici sul metallo. "...un complesso di edifizii, parte d'abitazione per operai, parte di officina per colar metalli, e specialmente rame, di cui si foggiano i vasi più grandi e più comuni ai bisogni della vita. Per la qualcosa l'edilizio della magóna, dove lavorano i magli ad acqua per battere

Escursioni, camminate, spettacoli e visite guidate, per conoscere le attività dell'Associazione Vitruvio:
http://www.vitruvio.emr.it
associazione.vitruvio@gmail.com

La conca di navigazione al Battiferro

L'interno del paraporto del Sostegno del Battiferro

Una serata della rassegna Battiferro finchè caldo

e dare forma ai vasi di rame, dovrebbe dirsi più propriamente batti-rame: ma il nome antichissimo è rimasto all'officina in discorso, perché nei secoli andati vi si batteva il ferro a furor d' acqua e di maglio, e riducevasi in ispranghe ed in grosse lastre, per servizio principalmente dell'arte del fabbro" (Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna..., Volume 1, Bologna 1844).

Sulla riva sinistra si scorgono fra i rampicanti le rovine di una cartiera appartenuta alla nobile famiglia Bardi di Firenze, in seguito convertita in pila da riso, dove si procedeva a far "brillare" il riso proveniente dalla bassa (liberarlo dalla cariosside). In un vano della struttura era stato ricavato nel corso del settecento un piccolo oratorio, custodito dai cappuccini a tutela di un'immagine policroma della Madonna con Bambino, la Beata Vergine delle Grazie, che ancora oggi, dopo secoli, trova la devozione popolare presso San Girolamo dell'Arcoveggio.

Immediatamente a valle della casa di manovra sorge un edificio, un tempo deposito per il legname, una vera e propria "casa cantoniera" per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'asta del canale. Oggi è proprio questa la sede dell'Associazione Vitruvio. Sulla riva opposta, lungo la ciclopedonale si erge la mole di mattone in totale abbandono della Centrale del Battiferro. L'edificio segna il passaggio ad una nuova epoca. L'ex centrale idro-termoelettrica fu terminata nel 1900, acquisendo le proprietà del Marchese Mazzacorati, un mulino e delle pile da riso, proprietà che a loro volta erano appartenute ai frati cappuccini nel settecento. Dotata di quattro generatori collegati ad altrettante caldaie a vapore, sfruttava un salto d'acqua di poco più di tre metri per azionare una turbina idroelettrica, rimasta ancora oggi sepolta nell'edifico. La distribuzione era gestita dalla SACE (Società anonima cooperativa di elettricità) che faceva capo agli imprenditori della Galotti, mentre il complesso era stato progettato da un colosso austro-ungarico di Budapest: l'innovativa azienda Ganz. Una centrale all'avanguardia, degna di richiamare le attenzioni dello stesso Augusto Righi, che ne fu guida d'eccezione durante il Quinto Congresso Nazionale di Fisica del 1901. A valle del Battiferro il canale si mostra diviso in due rami paralleli e complementari dello stesso "unicum idraulico": il Navile. In destra idrografica troviamo quello che era l'effettivo canale navigabile, detto "Fossetta" o "Fossette", in sinistra, il "Canalazzo", con funzione di scolmatore delle acque in eccesso tramite apposto paraporto. A dividere i due corsi paralleli è uno stretto lembo di terra che dà continuità alla "restara" di sinistra, la via arginale che seguiva il ramo navigabile, consentendo la movimentazione delle imbarcazioni da terra con i cavalli e la percorrenza di questa via nella pianura. Oggi, questa, è la Ciclopedonale del Navile.

ANTICA TERRAZZA PIETRAMALA

Antica Terrazza Pietramala è un B&B a Pietramala, sulla nota SS65 della Futa. Per gli ospiti mette a disposizione 2 camere: 1 matrimoniale, 1 con letto a castello, divano letto 1 p. 1/2, bagno, cucina, tavolo pranzo a "stube". All'esterno terrazza con un grande tavolo utilizzabile per colazioni, merende e letture.

Via Pietramala, 822
Firenzuola (FI)

+39 335 1016576

sarti.robertostefano@libero.it

Inizia in questo numero un viaggio nella storia del cimitero ai piedi del Colle della Guardia. La parte monumentale, oltre a proporre una storia completa della Bologna fra '800 e '900, conserva molti splendidi monumenti databili dal Medioevo al Settecento

Chiostro VI: monumento ossario ai caduti della I Guerra Mondiale

Alle origini della **CERTOSA**

Chiostro delle Madonne: "Maddalena" opera di Giovanni Putti del 1829

Testo di **Roberto Sarmenghi**
Foto di **Irene Sarmenghi**

La Certosa, sita ai piedi dei colli dai quali domina il Santuario della Madonna di San Luca, è il principale luogo bolognese destinato al culto dei morti. Anche gli etruschi vi avevano impiantato una necropoli; nel 1869, durante gli scavi per l'ampliamento del cimitero, venne riportata alla luce intatta una necropoli etrusca databile tra il VI ed il IV secolo a.C.. Gli scavi archeologici, che vennero interrotti nel 1873, rappresentano il primo scavo sistematico di una necropoli etrusca a Bologna e l'inizio di una grande stagione di esplorazioni archeologiche che, negli anni successivi, rivelarono la presenza di una sequenza pressoché ininterrotta di tombe etrusche lungo l'attuale via Andrea Costa.
Prima di diventare camposanto, dal 1334 al 1796, sul terreno donato dal Giureconsulto Giovanni d'Andrea, ebbe sede il convento Bolognese dei Frati Certosini. A seguito della soppressione di tale Ordine ad opera di Napoleone, la Certosa rimase quasi abbandonata e passata in gran parte ad uso militare. Molto probabilmente sarebbe andata perduta se non fosse stata scelta come Cimitero Comunale. Tale destinazione ha permesso la conservazione della chiesa di San Girolamo che, testimone della ricchezza del monastero, conserva un prezioso coro ligneo del 500 e il più importante ciclo di pittura barocca ancora nel luogo originario.
Per adornare la chiesa vennero chiamati i più importanti artisti bolognesi: opere dei Carracci e del Guercino dalla Certosa sono ora ammirabili nella Pinacoteca Nazionale.
Tra le testimonianze di artisti stranieri che la visitarono, raccolte dal Sorbelli

B&B CA DE TARUFFI

Classico casale della collina bolognese, restauro conservativo appena ultimato loggia, sala camino e camere restaurate seguendo lo stile originario. Ca de Taruffi offre tutti i confort e l'ospitalità di una gestione familiare. Il "Buon Giorno" è una colazione gran Buffet dolce e salato con salumi di produzione propria e selezione dei migliori prodotti del territorio.

Via Maranina ,1
Sasso Marconi (BO)
(+39) 339 485 0720
www.cadetaruffi.com
info@cadetaruffi.com

Chiostro I o d'Ingresso

Galleria degli Angeli: particolare

nel suo *"Bologna negli scrittori stranieri"*, leggiamo: *La Certosa è circa un miglio fuori di città, situata in un luogo veramente delizioso. Traversiamo due cortili prima di arrivare alla chiesa, che è un bellissimo fabbricato. All'interno si apre in forma di croce a cagione di due grandi cappelle che formano come due ali al fabbricato. La navata e le cappelle sono ornate di belle pitture, opere di Annibale Carracci, con un San Giovanni predicante nel deserto di Ludovico Carracci. I chiostri e gli alloggiamenti sono spaziosi, le celle dei frati comode e i giardini assai belli; un ramo del Reno, traversandoli, li rende fertili; esso si divide in vari canali, formando compartimenti e riserve d'acqua che contengono varie specie di pesci eccellenti. Aggiungete a ciò parecchi viali ben alberati, dove potete passeggiare all'ombra; un bel numero di case di piacere o villini sorgono nei dintorni della Certosa, d'ogni parte; potete di qui concludere che i figli di San Bruno passano la loro vita in una solitudine molto piacevole.*
Un altro visitatore scrive: *La Certosa che è vicina a Bologna, è un monastero con parecchi vastissimi chiostri. La sua chiesa presenta subito nella prima cappella a destra un quadro del Guercino, il cui soggetto è San Bruno invocante la Vergine nella sua gloria e un religioso che medita su un libro. La prima cappella a sinistra conserva, fra le altre cose un quadro d'Elisabetta Sirani, fatto nel 1658, rappresentante il battesimo di Nostro Signore. A fianco di questo vi sono altri due quadri in uno dei quali si crede che questa fanciulla si sia dipinta in abito da religiosa. Ai due lati dell'entrata del coro vedonsi due quadri di Lodovico Carracci, l'uno rappresentante l'incoronazione di spine, l'altro la flagellazione. In una cappella a sinistra si vede la Comunione di San Girolamo, d'Agostino Carracci. In un'altra cappella particolare, fuori dalla chiesa, un bel quadretto di Giudo dove è dipinto il Beato San Luigi, certosino. In un'altra cappella, particolare anch'essa, fuori della chiesa: San Giovanni Battista che predica sulla riva del Giordano, di Lodovico Carracci.*
In merito alla necessità di trovare una più adeguata collocazione per i defunti, in *"Certosa bianca e verde"* il Cervellati ci racconta che *"Già da molto tempo a Bologna era vivamente sentita l'urgenza di un cimitero: la popolazione cresceva, e le chiese e i due camposanti attigui alla Montagnola non erano né sufficienti, né razionale ricetto dei defunti. Così fino dal giugno 1784, il Senato Bolognese stabilì di costruire quattro cimiteri fuori della città in corrispondenza dei quattro quartieri in cui Bologna era divisa: non se ne fece però nulla, e la medesima sorte toccò al progetto di un grande cimitero suburbano, concepito nel 1797 da Mauro Gandolfi, da edificarsi fuori porta Saragozza nei pressi dell'arco del Meloncello. Fu solo nel 1800, sotto la Repubblica Cisalpina, che la Commissione dipartimentale di Sanità del Reno, presieduta dal dott. Luigi Pistorini, giunse alla realizzazione desiderata dai bolognesi: nell'antico monastero dei benedettini della Certosa sorse il nuovo Cimitero, che aperse i suoi cancelli nell'aprile del 1801".*
Ne *"I Viaggi della Madonna di San*

FATTORIE DI MONTECHIARO

L'agriturismo si trova a solo 8 km dall'uscita di Sasso Marconi. La casa è composta da 10 diverse camere. Il ristorante ha un'ottima cucina e propone i piatti emiliani accompagnati dai nostri vini. Dispone di sale per cerimonie fino a 150 persone. L'azienda agricola produce vino, olio di oliva, formaggi e ricotta di pecora, miele...

Via Tignano, 30/A
Sasso Marconi (BO)
www.montechiaro.it
+39 051 6755140
info@montechiaro.it

SASSO MARCONI

La Basilica di San Luca "vigila" sulla Certosa

Il quattrocentesco Chiostro delle Madonne, detto anche dell'Ossario

Madonna dello Stellario (Sec XVI) situata nel Chiostro delle Madonne

Luca" di Elena Gottarelli si trovano notizie riguardanti i due cimiteri bolognesi: Nei pressi della Piazza del Mercato (ora piazza VIII Agosto) luogo dove avevano anche luogo le pubbliche esecuzioni vi erano i due cimiteri detti della Vita e della Morte in cui venivano sepolti i morti dei rispettivi ospedali; nel cimitero della morte erano sepolti anche i giustiziati. Nata in anticipo sull'editto napoleonico di Saint-Cloud del 1898 col quale nacquero i cimiteri moderni, per quasi mezzo secolo fu l'unico grande recinto funebre d'Italia: Staglieno a Genova aprì nel 1851 ed il Monumentale di Milano nel 1864. La Certosa, pertanto, nel 1801 venne aperta alla cittadinanza bolognese con la funzione di Cimitero Pubblico, venne benedetta il 17 luglio 1802 e nel 1815 la direzione amministrativa fu assunta dall'autorità civile.

La parte monumentale, oltre a proporre una storia completa della Bologna fra '800 e '900, conserva anche molti monumenti databili dal medio evo al settecento, provenienti dalle chiese soppresse, salvati dalla pressoché certa distruzione; queste opere sono esposte in apposite sale, tra queste la sala delle Madonne. Dedicato alla memoria dei propri cari era anche stato voluto come 'città dei morti', finalità assai importante nell'ottocento, in cui dover ricordare i personaggi illustri; i momenti salienti della storia bolognese ed italiana. Una sorta di museo all'aperto. Per questo motivo per tutto il l'ottocento la Certosa fu meta del turismo internazionale, luogo irrinunciabile di visita per ogni turista.

Passeggiando tra chiostri e campi ci si imbatte in vere e proprie opere d'arte: lapidi, vasi ornamentali, cippi, celle, sculture, tombe dipinte, cappelle, ampie sale coperte grandi come chiese. Dalla sua apertura vi hanno operato più di 200 artisti (architetti, pittori, scultori ed epigrafisti).

Nelle VALLI BOLOGNESI

Vuoi pubblicizzare la tua attività su questa rivista?
Contattaci!

Tel: 3348334945 - Email: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

Nella chiesa di San Bartolomeo di Musiano c'è un'anfora per le abluzioni risalente ai primi anni del Millennio. La tradizione vuole che sia stata portata in Appennino dai Crociati di ritorno dalla Terra Santa e che sia proprio quella in cui Gesù trasformò l'acqua in vino

L'**Idria** delle **Nozze di Cana** è davvero a **Pianoro**..?

Testo di **Gianluigi Pagani**

Non tutti sanno che nella chiesa di San Bartolomeo di Musiano, complesso monastico di cui si hanno notizie già nell'anno 981 (sulla collina sopra Pian di Macina, frazione di Pianoro, fra la Fondovalle Savena e la Strada della Futa), esiste l'idria (ovvero anfora, giara o vaso delle abluzioni) utilizzata alle Nozze di Cana per il primo miracolo di Gesù. Si tratta di un prezioso manufatto, un bianco vaso di marmo pario (o alabastro), di squisita ed elegante lavorazione, risalente, secondo gli studiosi, all'epoca augustea. L'idria è posta nella chiesa, subito a destra, entrando dalla porta principale, su un supporto che la tiene esposta in verticale, in modo che, inginocchiandosi, si possa introdurre la testa. Nei secoli è stato ritenuto un utile rimedio contro i mal di testa ed i dolori del capo, ed i fedeli venivano da tutta la provincia, in pellegrinaggio, per introdurre la testa nell'idria di Musiano. Si diceva che fosse l'originale anfora, utilizzata da Gesù per contenere l'acqua trasformata in vino, nel suo primo miracolo. Lo racconta il Vangelo di Giovanni (cap. 2, 1-11): "*...vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare» e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo...*". È sempre stato il mio miracolo preferito, in quanto è l'unico momento in cui Maria, la madre di Gesù, interviene in modo significativo nell'azione del figlio. Secondo la tradizione l'idria fu portata a Musiano dai crociati di ritorno dalla Terra Santa. Il monastero fu collocato, fin dalla sua fondazione, lungo la strada verso la Toscana, uno degli assi portanti delle comunicazioni fra l'area padana, e bolognese in particolare, ed il versante meridionale dell'Appennino. Una strada che, oltre che in numerosi documenti, è ricordata in una carta del 1085, nella quale, fra i confini di un complesso di beni acquistati da privati, compare anche la strada pubblica *"...qui pergit a Musiliano"*.

Davanti all'idria sostò nel 1750 anche il padre predicatore missionario San Leonardo da Porto Maurizio che venerò l'idria, ritenuta una reliquia originale. Sull'autenticità della reliquia vi è però un forte contrasto. Propende a favore dell'autenticità il fatto che l'idria si trovi all'interno di una chiesa dedicata a San Bartolomeo, il cui nome in ebraico è Nathanael, che era un discepolo di Gesù che abitava a Cana di Galilea (oggi la città palestinese di Kefr Kenna). È verosimile che egli stesso abbia invitato alle nozze Gesù e i suoi discepoli Andrea, Pietro, Giovanni e Filippo. Le nozze erano di qualche parente di Nathanael, forse imparentato anche con Maria. A casa dello sposo si teneva il pranzo di nozze. Nell'atrio, prima di entrare, vi era una fila di idrie o giare, piene di acqua per lavarsi le mani e per effettuare le abluzioni contro la polvere del viaggio o per lavare le stoviglie durante e dopo il pranzo di nozze. Solitamente erano sei grandi pile di pietra, perché secondo i rabbini la pietra non contraeva impurità come la terracotta. Queste idrie contenevano ciascuna 100 litri, di media. Questo dettaglio propende purtroppo contro l'autenticità dell'idria di Musiano, perché è più piccola delle misure standard in Israele. Ci consola che in tutto il mondo sono diverse le idrie delle nozze di Cana, portate in Europa dai crociati, e alcune contengono dai 77 ai 117 litri (ossia due o tre volte la "metreta", un'antica misura di capacità, detta "anfora greca", uguale a 38,8 litri). Per altri la metreta è equivalente invece al "bath" ebraico che corrisponde a circa 11 litri, e quindi corrispondeva ad anfore molto più piccole, simili a quella di Musiano e di altre città. Secondo alcuni storici le sei giare potevano quindi avere anche grandezze e capacità diverse. Comunque a noi piace credere che la idria di Musiano abbia "partecipato" al primo miracolo di Gesù Cristo.

Nell'autunno del 1944 l'epico scontro tra partigiani e nazifascisti nel pieno centro di Bologna

La BATTAGLIA di Porta Lame

Mitragliera pesante tedesca a due canne in azione contro la base partigiana al Macello.

Testo di **Claudio Evangelisti** - Foto **Istituto Storico Parri**

La Battaglia di Porta Lame è il più importante episodio di lotta al nazifascismo combattuto da partigiani in centri urbani occupati dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale.
È la più grande per la quantità di forze impegnate dai fascisti e dai tedeschi: 150 militi delle brigate nere, 50 soldati della Feldgendarmeria tedesca, 50 agenti del reparto d'assalto della Polizia a cui si aggiunsero durante il giorno reparti tedeschi con un cannone da 88, una mitragliera pesante a due canne e un carro armato inviato dal fronte.
Nell'autunno del 1944, la speranza in un'imminente liberazione di Bologna era diventata così forte da portare il Cumer (Comando Unico Militare Emilia Romagna) a un passo da proclamare un'insurrezione immediata per liberare la città e aprire la strada agli Alleati. Il piano per Bologna prevedeva il concentramento in città di circa 4 mila uomini, il minimo indispensabile per difendere i punti strategici.
Sulla Linea Gotica a ridosso di Bologna, il 14 ottobre 1944, la 91° Divisione americana scatenava un furioso bombardamento su Livergnano (24.000 colpi di cannone) riuscendo a conquistare questa posizione strategica. Solo in questo piccolo settore i soldati USA avevano subito 2.500 perdite a causa della strenua resistenza della 65° Divisione di fanteria tedesca. Dalla collina della chiesa di Livergnano gli americani vedono distintamente la città di Bologna. Il feldmaresciallo tedesco Kesserling chiese a Hitler di ritirarsi dagli Appennini e attestarsi a nord del Po, ma il Fuhrer ordinò la difesa ad oltranza sulla linea Gotica. Il 28 ottobre gli americani, dopo ulteriori tentativi di avanzamento lungo la strada della Futa verso Pianoro, con Loiano e Monghidoro già liberate, fermarono definitivamente il loro cammino e iniziarono a trincerarsi. Anche se la provincia era già stata parzialmente riconquistata e la città stessa sembrava ormai prossima alla liberazione, il fronte si fermò a soli 20 km da Bologna.

Cannone tedesco da 88 mm in Viale Pietramellara

L'ACCENTRAMENTO

Nonostante l'ordine di concentramento a Bologna del CLN e del CUMER, i tre partiti che dirigevano la lotta di liberazione: PCI, PSIUP e Partito d'Azione, non si trovarono d'accordo sulla comune strategia. Solo il PCI era pronto al raggruppamento delle brigate in città, mentre gli altri due partiti avevano concentrato il massimo sforzo militare in montagna con la brigata Matteotti, nella zona dell'Alto Reno, e la brigata Giustizia e Libertà, nella zona di Gaggio Montano. La brigata indipendente Stella Rossa che operava nelle valli bolognesi rispose che i suoi uomini erano bravissimi a combattere nei boschi ma in città si sarebbero perduti. Contrarie al piano furono anche le due grosse formazioni che combattevano in pianura: la 5° brigata Bonvicini (Medicina e Molinella) e la 2° brigata Paolo Garibaldi (Malalbergo e Baricella). Il PCI organizzò due grosse basi per le brigate Garibaldi nella zona di Porta Lame. Una settantina di uomini si concentrarono nei locali semi-diroccati del Macello comunale in via Azzo Gardino e circa 250 altri partigiani, tra le rovine del vecchio Ospedale Maggiore che sorgeva in via Riva Reno.

LA BATTAGLIA

Lino Michelini (William) fu tra i primi gappisti che si aggregano alla 7a brigata Gap Gianni Garibaldi, formazione militare partigiana che operava in città, di cui diventò per un breve periodo comandante di distaccamento. Partecipò alle più audaci imprese di guerriglia. Il 9 agosto 1944, durante l'azione che portò alla liberazione dei detenuti dal carcere di San Giovanni in Monte, fu ferito gravemente a una gamba. Il 7 novembre 1944, nella battaglia di Porta Lame, era commissario politico della base di via del Macello.
"*In quella base eravamo in settantacinque* - racconta - *cinque donne staffette, un reparto di Medicina, una parte della 7° Gap e alcuni partigiani scesi dalle montagne. Alle prime ore del mattino c'era un rastrellamento in corso, una coppia di soldati tedeschi attraversò quel ponticello e avvistò noi partigiani nascosti fra le rovine del palazzo. I miei compagni vistosi scoperti aprirono il fuoco uccidendo i militari, quel momento può essere considerato l'inizio della battaglia di Porta Lame.*"
Le forze di occupazione sentirono i colpi e piombarono intorno al luogo dell'attacco, che ospitava diverse decine di "ribelli". I tedeschi e i fascisti assediarono il macello, abbattendo alcuni fabbricati con un cannone da 88mm e una mitragliera pesante, ma non riuscirono a snidare i partigiani, che erano bene armati e disponevano anche di una mitragliatrice.

Nelle foto: la base partigiana del Macello dopo la battaglia.

Milite delle Brigate nere risponde al fuoco dei partigiani situati al Macello.

Milite delle brigate Nere in perlustrazione durante la battaglia.

I nazifascisti attaccavano lanciando bombe fumogene ma l'accanita resistenza dei ribelli si rivelò efficace. Per la prima volta i fascisti lasciarono sul terreno morti e feriti, lasciando il campo senza riuscire a catturare i partigiani.
Poi, per evitare i colpi del cannone da 88mm i partigiani si spostarono nel casamento a fianco.
Dal momento che il comandante Gualandi rimase ferito, William "Lino" Michelini fece passare i compagni attraverso i banchi di fumo. Intorno alle 16,30 comparve nei pressi dell'assedio anche un carro armato Tigre che buttò giù il cancello come un fuscello e cominciò a sparare contro il casamento dove si erano rifugiati i partigiani. Alle prime foschie del pomeriggio, i resistenti superstiti lanciano alcuni lacrimogeni e tentano la fuga attraverso il canale Cavaticcio, proprio sotto il naso dei militi della Brigata Nera. Venne colpito a morte un neozelandese che stava con i partigiani. Arrivati in piazza Umberto I (l'attuale Piazza dei Martiri) i ribelli ruppero l'accerchiamento con un cruento scontro a fuoco. L'operazione riuscì e i ribelli si misero in salvo nei vicoli della città. Molti tornano nelle basi della Bolognina.

IL CONTRATTACCO

Molti dei loro compagni però rimasero nascosti per tutta la mattinata tra le macerie dell'Ospedale Maggiore, in via Riva Reno. I rumori della battaglia li convinsero che al macello stesse succedendo qualcosa di terribile. I comandanti rivolsero continui appelli alla calma, ma intorno alla metà del pomeriggio i partigiani uscirono dai ripari e piombarono sugli assedianti. Scoppiò così la seconda fase della Battaglia di Porta Lame, che si concluse con il ripiegamento dei nazisti e dei fascisti. Le formazioni della Resistenza conoscevano meglio la città e seppero adattarsi alle difficoltà; così respinsero i nemici oltre la cerchia dei viali e li costrinsero a cedere terreno. Fino alle 9 di sera rimasero padroni del territorio poi si sganciarono verso le basi di Borgo Panigale e Anzola.
La battaglia di Porta Lame ebbe un bilancio piuttosto pesante. I fascisti persero 18 uomini, i nazisti 15. Sul fronte opposto, i partigiani piansero 12 morti e dovettero assistere 15 feriti, ma alla fine della giornata raggiunsero il loro obiettivo.

IL PROCLAMA ALEXANDER

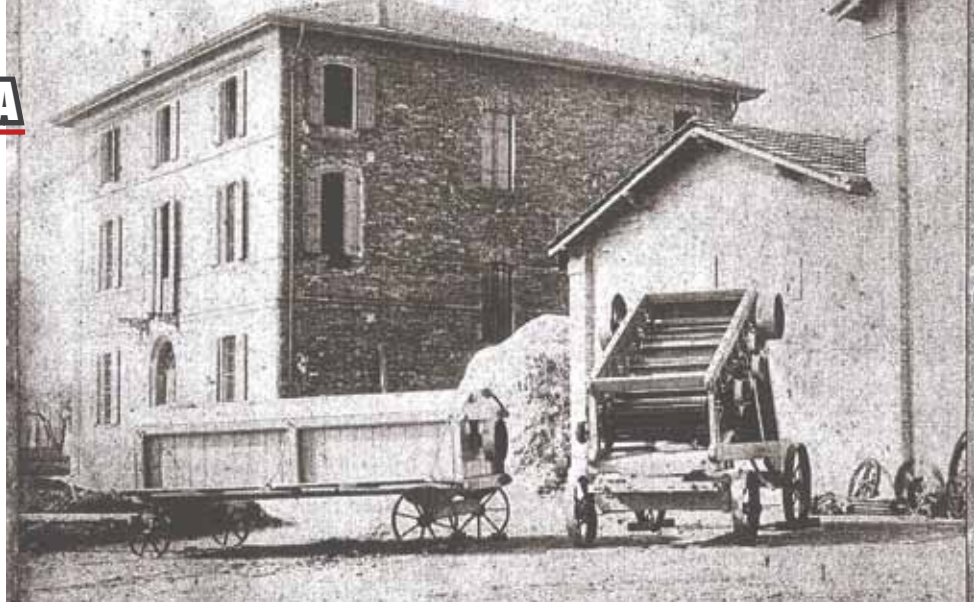
Il 13 novembre 1944 il generale britannico Harold Alexander dichiarò con un proclama radiofonico che l'offensiva sulla linea Gotica poteva considerarsi almeno per il momento esaurita. Una vera e propria doccia gelata che annunciava al movimento partigiano il rinvio della Liberazione. In seguito alla mancata insurrezione si registrarono diversi episodi di rappresaglia nei confronti dei partigiani: le infiltrazioni di agenti di polizia e alcune delazioni, oltre che la scoperta di altre basi gappiste, provocarono numerose perdite tra i reparti della 7ª GAP, ma ormai il meccanismo operativo che portava in città le formazione partigiane provenienti dalla montagna e dalla pianura, si era messo in movimento.

Il ROMANZO di Katia Sassoni

IL MARINAIO MONTANARO PRIGIONIERO IN CORNOVAGLIA

Nel romanzo di Katia Sassoni si narra la lunga prigionia vissuta in un campo della Cornovaglia del marinaio bolognese Stefano (detto Steve) e il suo incontro sentimentale con l'infermiera inglese Olivia.
Nel prologo si narra di come Steve avesse lasciato il suo minuscolo paese di montagna, Stiolo, abbarbicato su un crinale dell'Appennino bolognese, prima per trasferirsi a Vado, nel comune di Monzuno, con mamma Raffaella, babbo Raimondo, Paolo e gli altri sei fratelli, poi a Bologna, in Via Mascarella, per partire infine per il servizio di leva obbligatorio e per la guerra d'Africa. Poco dopo essere giunto in Eritrea fu fatto prigioniero dagli inglesi e condotto prima in Kenya e poi in Cornovaglia. Qui conosce l'infermiera di campo Olivia, giovane inglese con la quale riesce, nonostante i divieti e la limitazione massima delle libertà sociali, ad intavolare una furtiva storia d'amore.

"Prigioniero in Cornovaglia"
Editore Kanaga, 2019,
prefazione di Luca Alessandrini.
Pagine 100. Prezzo 14,90



A metà '800 a Granarolo Clemente Bonvicini realizzò una decanapulatrice che rivoluzionò la lavorazione della canapa, molto diffusa nella Bassa bolognese.
Il macchinario fu venduto anche all'estero vantando un grande grado di sicurezza

Storia della **CANAPA** e di un'**economia verde**

Testo di **Anna Maria Galliani**

Come del maiale, anche della canapa non si buttava via niente. Pianta conosciuta e apprezzata dall'antichità, già nota a Mongoli, Tartari e Giapponesi, presente in Italia e nel Bacino del Mediterraneo da 13.500 anni. I tessuti che se ne ricavano sono freschi e traspiranti come gli altri naturali, ma più resistenti agli strappi e all'usura, tanto da essere utilizzati un tempo in marineria. Le vele delle tre caravelle di Cristoforo Colombo erano di canapa e lo stesso dicasi per le navi delle quattro gloriose Repubbliche Marinare: Genova, Venezia, Amalfi, Pisa. Dagli scarti della filatura si ottenevano robuste corde per molteplici usi.
Rispetto alla coltivazione del cotone, la canapa necessita di molta meno acqua e prodotti chimici, tipo diserbanti e antiparassitari. Inoltre la sua fibra è già naturalmente bianca e non occorre sbiancarla artificialmente. Al tessuto vengono riconosciute proprietà naturali antibatteriche ed antifungine, tanto che negli ospedali americani è largamente usato perché considerato efficace contro le infezioni da stafilococco, inoltre protegge dai raggi IR e UV.
La carta che si otteneva dagli stracci di canapa (un tempo raccolti dagli straccivendoli), per il basso contenuto di lignina è molto più resistente e duratura di quella ricavata dalla cellulosa, al pari della stoffa non richiede sbiancatura chimica ed ha il pregio di non ingiallire col tempo. Su di essa sono stati scritti testi famosi: la Bibbia di Gutenberg, inventore della stampa a caratteri mobili, la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America, romanzi originali di Mark Twain, Victor Hugo, Alexandre Dumas. La pianta ha trovato impiego nella bioedilizia e nell'arredamento, dal fusto si può ricavare combustibile per riscaldamento e per azionare macchinari e anche sostitutivi ecologici dei prodotti petroliferi, cioè etanolo e metanolo. Addirittura esiste il latte di canapa, ottenuto dai semi tritati mescolati ad acqua e dolcificante.
Logico che la canapa venisse chiamata "l'oro verde" per la grande importanza economica che ha avuto. Negli anni Quaranta del secolo scorso l'Italia era al 2° posto al mondo per quantità di canapa prodotta, dopo la Russia, e al 1° posto per qualità. All'inizio del Novecento l'Emilia Romagna aveva 45.000 ettari destinati alla sua coltivazione sugli 80.000 di tutta Italia, ed era al 1° posto nazionale, seguita da Campania e Polesine.
La nostra campagna di Granarolo aveva terreni particolarmente adatti a coltivare sia il grano (da cui l'origine del toponimo) che la canapa, la buona terra ne dava 9 quintali per tornatura (=2080 mq). Sotto il torrido sole

AGRITURISMO PICCOLA RAIEDA

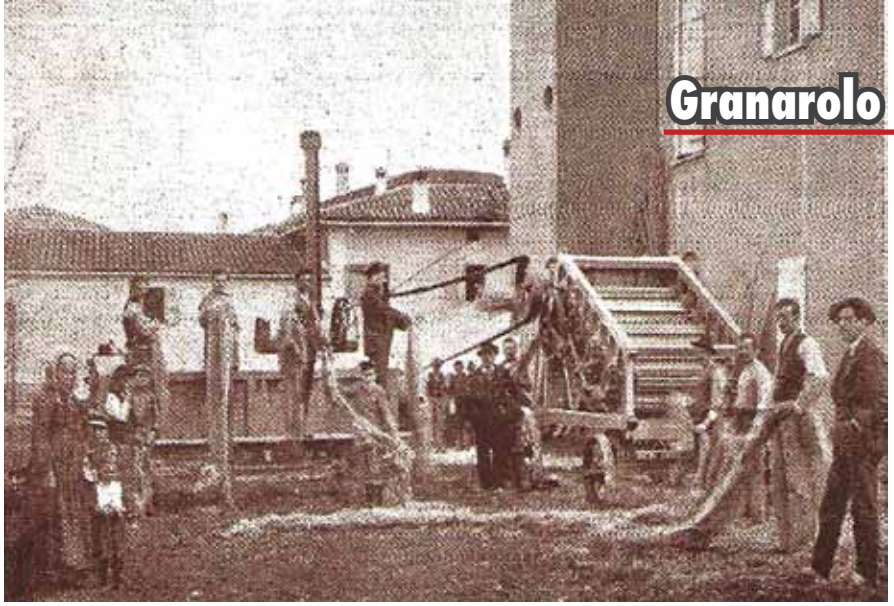
La Piccola Raieda è un agriturismo situato nella Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico alla fine della prima tappa della Via degli Dei, ai piedi di Monte Adone.
Offre alloggio, ristorante con cucina casalinga, fattoria didattica, attività a cavallo ed è punto sosta Fitetrec- Ante.

Via Brento 3 ,
Sasso Marconi (BO)

(+39) 320 0373362

www.piccolaraieda.it

info@piccolaraieda.it



Clemente Bonvicini e, a destra, la "sua" macchina decanapulatrice che a metà Ottocento rivoluzionò la lavorazione della Canapa

d'agosto si effettuava il taglio manuale, le fascine venivano poste ad essiccare, poi si procedeva ad una prima pulizia dei fusti per togliere le foglie. Quindi venivano messe nei maceri per 5-10 giorni, tenendole sommerse sotto il pelo dell'acqua con pesanti sassi, però non dovevano toccare il fondo, altrimenti sarebbero marcite. I ragazzini vi imparavano a nuotare e facevano i tuffi. Le fascine, così ammorbidite, venivano ripescate e messe in piedi al sole, ad asciugare, dopodiché si lavoravano manualmente per separare la fibra, detta tiglio, dalla corteccia, ovvero i canapoli, la cosiddetta scavezzatura e gramolatura. La fibra ottenuta veniva pettinata, filata e tessuta al telaio, si imparava da bambine a produrre la tela in casa, raccolta in rotoli detti torselli. Cucendone tre assieme si realizzava un lenzuolo, generalmente quello "di sotto", più robusto e ruvido, apprezzato dagli uomini che vi si grattavano i piedi durante la notte.

Proprio a Granarolo dell'Emilia la Ditta Clemente Bonvicini & Figli realizzò e brevettò la decanapulatrice, una ingegnosa macchina premiata in Italia e all'estero che produceva dai 3 ai 4 quintali di tiglio pulito all'ora. Funzionava con una motrice da 8 cavalli, alimentabile anche con gli scarti di lavorazione come combustibile. Sul catalogo si leggeva: "Sicurezza assoluta per il personale – Oltre 500 macchine vendute senza notare infortuni". Clemente Bonvicini era nato a Castelmaggiore il 20 aprile 1837. Esperto di lavori agricoli, principale settore dell'economia padana dell'epoca, aveva un'azienda di macchine agricole, che custodiva nel grande magazzino a fianco della sua casa nel centro del paese, e che affittava assieme ai suoi dipendenti operai per trebbiare grano e granoturco, per fare i ballini di paglia, per vuotare i maceri dopo l'uso (l'acqua veniva utilizzata per irrigare i campi). La decanapulatrice risparmiava il pesante lavoro e la fatica di molti uomini e velocizzava la produzione. Veniva anche esportata in molti Paesi europei, durante i suoi frequenti viaggi di lavoro in Spagna egli strinse amicizia con il pittore spagnolo José Barra, che gli fece un bel ritratto con dedica autografa: "Al mio stimato amico Don Clemente Bonvicini suo affezionatissimo José Barra 1904".

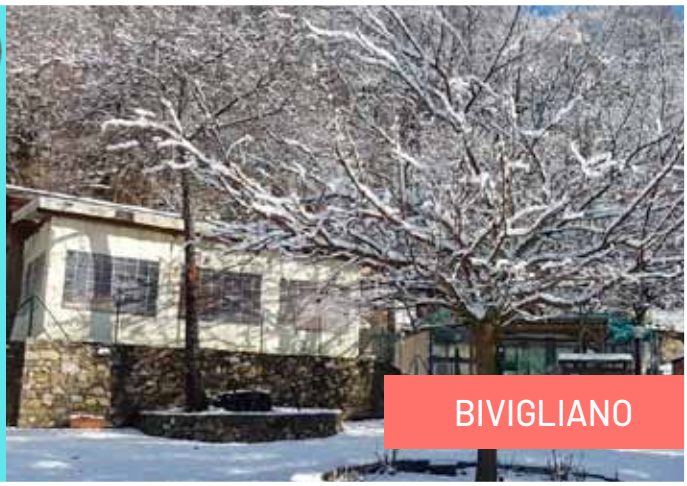
In data 12 giugno 2005, con una grande cerimonia, il Comune di Granarolo gli ha intitolato un parco pubblico nella frazione di Viadagola e il 29 marzo 2013, nel centenario della morte, ha collocato nel cimitero di Granarolo una scultura in bronzo rappresentante una spiga e una sottostante lapide con dedica.

L'avvento delle fibre sintetiche e le severe leggi antidroga, durante gli anni Settanta posero fine alla coltivazione della canapa, anche se la nostra varietà cannabis sativa, rispetto a quella indica, ha un contenuto di THC (tetraidrocannabinolo principio attivo dello stupefacente) assente o quasi. In anni recenti però, vi è stata una ripresa autorizzata della coltivazione, per esempio nel Delta del Po, per rifornire di tessuti alcuni grandi stilisti di moda, tra cui Giorgio Armani. Insieme ad altri impieghi in cosmetica e farmacologia, la vecchia canapa tanto cara ai nostri nonni si avvia verso una nuova stagione di successo.

POGGIO DEGLI UCCELLINI

Il Camping Poggio degli Uccellini è immerso in un bosco secolare di castagni ai piedi del millenario Convento di Montesenario. La struttura è dotata di ogni comfort: bar, minimarket, ristorante, piscina, giochi per bambini, aree dedicate allo sport e al divertimento. Nel campeggio sono inoltre disponibili ampie piazzole delimitate dove poter campeggiare con i propri mezzi o la propria tenda.

Via Poggio Uccellini
Bivigliano (FI)
+39 055 406725
www.poggiouccellini.com
info@poggiouccellini.com



Fu scoperta 150 anni fa da Francesco Orsoni, giovane allievo del professor Cappellini. Anche Carducci finanziò le esplorazioni che ad inizio Novecento furono poi riprese dal Fantini.
Ad ottobre un convegno a San Lazzaro

La GROTTA del FARNETO

Testo di **Giuseppe Rivalta**

La sala detta Ultima Thule
Foto Fantini (1937)- archivio GSB-USB

(GSB-USB) Era l'ottobre del 1871 quando Francesco Orsoni, appena ventiduenne, percorrendo la valle dello Zena, poco dopo la chiesa del Farneto, incuriosito da una parete di gesso a strapiombo sulla strada a fianco del torrente, notò un'apertura scura nella roccia seminascosta dalla vegetazione. Raggiunto l'ingresso, con la curiosità e l'incoscienza tipica della sua giovane età, venne avvolto da un'aria più fresca e umida. Si era affacciato ad un mondo nuovo e sconosciuto: aveva scoperto la Grotta del Farneto. Non immaginava che da quel giorno il cammino della sua esistenza sarebbe cambiato. Da tempo, Orsoni seguiva con grande interesse le lezioni di Geologia e Paletnologia del Professor Giovanni Capellini all'Università di Bologna che Proprio in quell'ottobre aveva organizzato un importantissimo Congresso Internazionale di Antropologia e di Archeologia Preistorica.
Nelle frequenti esplorazioni che seguirono nella nuova cavità (all'inizio chiamata "Grotta dell'Osteriola") il giovane scopritore raccolse una grande quantità di materiali preistorici, trovati nei depositi della prima sala, spesso immersi nel guano di pipistrelli che fino a quel momento avevano colonizzato la caverna. In altre parole, erano venuti alla luce centinaia di reperti ascrivibili a tutte le fasi dell'Età del Bronzo (all'incirca dal 2000 al 1000 a.C.).
Nel 1882 Orsoni riprese le ricerche al Farneto. Scavò in profondità per almeno sei metri, rivelando una serie stratigrafica in cui, oltre a manufatti in terracotta, comparivano ossa di animali e focolari. La Grotta del Farneto si dimostrò essere stata frequentata ed abitata per almeno 1000 anni. Per proseguire gli scavi cercò finanziamenti e l'appoggio di personaggi importanti. Tra questi ricordiamo Giosuè Carducci che bonariamente cercò di aiutare e proteggere l'esuberante ricercatore. Nel 1888, da Bologna e con scarsissimi mezzi finanziari, Orsoni si trasferì al Farneto, ove si costruì una semplice capanna sul torrente Zena. Quell'anno si rivelò molto importante per la città in occasione delle celebrazioni per l'VIII centenario dell'Università e l'inaugurazione della grande Esposizione Commerciale Emiliana ai Giardini Margherita. La grotta, ormai diventata famosa, attirò una quantità di visitatori desiderosi di inoltrarsi nel buio della montagna. Seguirono anni molto difficili per Francesco, sempre più oppresso da gravi difficoltà economiche e famigliari. Senza più risorse, morì nel 1906 in solitudine in un ospedale di Firenze. Il Farneto fortunatamente non venne dimenticato, grazie anche ad uno zio di Luigi Fantini che col giovane nipote continuò ad accompagnare i visitatori nella cavità. È stato proprio Luigi (nato nella vicina casa "I Gessi") ad effettuare importanti esplorazioni nella grotta, spesso infilandosi in cunicoli bassi e tortuosi scavati dalle acque del torrente sotterraneo. Fantini nel 1932 aveva fondato il Gruppo Speleologico Bolognese tuttora in attività e, grazie a questo sodalizio, si può affermare che, dopo oltre 100 anni, buona parte del sistema idrologico sotterraneo ancora attivo di questa grotta, sia stato esplorato.

LA GROTTA

Si tratta di una risorgente complessa che, fino a pochi anni fa era stata rilevata per uno sviluppo di 1.013 metri e con un dislivello di 44 metri. Con le recentissime esplorazioni dei rami attivi, la lunghezza si è molto estesa. La grotta si caratterizza per almeno cinque livelli, pur mantenendo un andamento suborizzontale. Questa morfologia (per altro evidente in molte altre cavità dei nostri Gessi) testimonia l'evoluzione subita durante i diversi periodi climatici del Quaternario

L'espolrazione in un ramo allagato
Foto M.Dondi - GSB-USB

L'esplorazione in un ramo attivo
del Farneto - Foto M.Dondi - GSB-USB

(glaciali ed interglaciali). Le fasi erosive e quindi di approfondimento del corso d'acqua ipogeo del Farneto, sono state favorite dal continuo e periodico sollevamento della catena appenninica. Nel tratto turistico della cavità sono evidenti le erosioni lasciate dalle piene antiche che, per lunghi periodi, hanno modellato le volte dei vari ambienti ipogei (erosioni antigravitative). Un esempio di tale attività è riscontrabile nella cosiddetta "Sala del Trono" e nelle arrotondate gallerie (canali di volta). Questa morfologia si sviluppò durante le fasi in cui la cavità venne riempita di sedimenti argillosi, mentre l'acqua del torrente tendeva ad aprirsi un percorso erodendo il sovrastante soffitto. Le attuali esplorazioni del GSB-USB stanno procedendo nel ramo attivo, raggiungibile nei pressi della terza sala del ramo turistico. Si tratta di un lavoro molto duro e faticoso perché si avanza in cunicoli fangosi di pochi decimetri di altezza e completamente allagati, nonostante l'attuale carenza di piogge. Nel 2020 è stata raggiunta una sala rimasta inaccessibile per decenni, scoperta da Luigi Fantini nel 1937 e definita "Ultima Thule", di cui ottenne una fotografia. Grazie a questa vecchia immagine gli speleologi hanno potuto riconoscerla e constatare che, da allora, è stata interessata da piene poderose, come evidenziato dalle patine di fango che ricoprono i massi di crollo. Da questo punto la difficoltosissima esplorazione prosegue verso monte nell'intento di avvicinarsi alla Buca di Ronzana che rappresenta il vero punto di inizio della Grotta del Farneto.

PREISTORIA AL FARNETO

Nel marzo del 2015, nel corso di un'esplorazione del GSB-USB, nella grotta "Marcel Loubens", cavità formatasi nell'altopiano del Farneto, venne individuato, a metà di una spaccatura (camino) nella roccia, un teschio umano incastrato su una piccola sporgenza e trattenuto dal fango. Subito la notizia venne comunicata alla Direzione del Parco dei Gessi, alla Soprintendenza Archeologia e Paesaggio ed all'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna. Ottenute le indispensabili autorizzazioni, nel 2017 gli speleologi, coadiuvati dall'archeologa Lucia Castagna, socia del Gruppo Speleologico, dopo lunghe ore di lavoro hanno riportato in superficie il prezioso reperto. Quella sera era presente, all'ingresso della cavità, anche l'antropologo Prof. Fiorenzo Facchini insieme all'attuale Direttore M. Giovanna Belcastro. Dopo quasi 6000 anni i resti di quella che si dimostrò essere stata una giovane donna, sono tornati alla luce. Resta irrisolto il giallo della sua morte e sepoltura. A riprova di antiche presenze umane nel territorio, nella stessa zona dalla Grotta del Farneto, fin dal 1924 Luigi Fantini aveva individuato e indagato un sepolcreto ipogeo che chiamò "Sottoroccia". Purtroppo la cava di gesso, all'opera sul sito e che danneggiò anche la Grotta del Farneto, nei lavori di avanzamento distrusse completamente questo importante sito archeologico. I reperti scheletrici e i manufatti dei corredi funebri recuperati da Fantini, risalgono all'Età del Rame (Eneolitico) con un'età approssimativa di 5500 anni da oggi. È presumibile che anche la donna della Loubens facesse parte di quella comunità, ma le indagini genetiche di confronto sono ancora in itinere. Per ricordare degnamente il 150° anniversario della scoperta di Orsoni della Grotta del Farneto, il 9 e 10 Ottobre 2021 si terrà a San Lazzaro un interessante convegno. Con l'occasione verrà presentato il libro monografico dedicato a Luigi Fantini curato da Claudio Busi e Paolo Grimandi, soci del GSB-USB. Al pomeriggio della domenica infine sarà scoperta una lapide all'ingresso della grotta per commemorare l'evento.

ALBERGO RISTORANTE GUALTIERI

L'Albergo Ristorante Gualtieri è il luogo ideale per una vacanza serena nel cuore del Mugello. Situato a 10 km dal centro di Barberino di Mugello e dal Lago di Bilancino, Gualtieri dispone un giardino e un ristorante rinomato per le sue specialità di cucina mugellana, in particolare per i primi piatti, fra i quali i tortelli di patate, e le carni alla brace.

Via Santa Lucia, 5
Barberino di Mugello (FI)

(+39) 055.8423123 /
339.7132066

albergogualtieri@hotmail.it

BARBERINO DI MUGELLO

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

ORGANISMI ALIENI: specie esotiche invasive

Questa rubrica si propone di fornire una rassegna delle principali specie esotiche invasive (o specie aliene), dei nostri territori. Siamo partiti da alcuni dei principali parassiti delle piante, ma la rassegna proseguirà includendo anche piante ed animali invasivi. In relazione ai parassiti delle piante ci siamo limitati alla descrizione di alcuni insetti, di dimensioni cospicue o i cui effetti (vespa cinese) siano osservabili ad occhio nudo. Tra i parassiti esotici delle piante vi sono infatti molti altri insetti, acari, funghi, batteri e virus le cui dimensioni non ne rendono possibile l'osservazione ad occhio nudo, e sono stati quindi esclusi da questa rubrica in quanto la loro osservazione ed il loro studio esula generalmente dall'ambito naturalistico amatoriale.

Adulto di piralide del bosso (Cydalima perspectalis). Può raggiungere i 4 cm di apertura alare.

Arrivata in Germania dalla Cina nel 2007 ha presto colonizzato tutto il Vecchio continente. È segnalata in italia dal 2010

PIRALIDE DEL BOSSO

A cura di **Ciro Gardi**

Dopo aver trattato, negli articoli precedenti di questa serie, un imenottero, un coleottero ed un emittero, passiamo ad un lepidottero, anch'esso invasivo e anch'esso proveniente, guarda caso, dalla Cina. Questi sono gli "effetti collaterali" della globalizzazione, e dato che la Cina è divenuta la manifattura del mondo, assieme alle merci vengono trasportati anche degli "intrusi". È bizzarro notare che quando si parla di globalizzazione, sopratutto in passato e sopratutto da parte del pensiero economico dominante, vengono celebrati solo i benefici di questo processo mentre vengono completamente omessi i riferimenti ai costi espliciti e alle esternalità.
Ma veniamo al nostro organismo, lo conosciamo con il nome di "piralide del bosso", il cui nome scientifico è Cydalima perspectalis. Questa delicata farfallina è arrivata in Europa su piantine di bosso (probabilmente in forma di uovo o di larva) provenienti dalla Cina, importate da un vivaio tedesco ed è stata segnalata per la prima volta nel 2007 nel Baden-Württemberg. Dalla Germania è passata rapidamente a colonizzare l'Europa: nel 2010 è stata segnalata in Veneto (Padova e Vicenza), nel 2011 in provincia di Como, diffondendosi poi nel resto d'Italia nel giro di pochi anni.
Questo parassita è monofago, si nutre di piante appartenenti al genere Buxus, cioè il bosso. In Italia sono presenti due specie principali di bosso: Buxus sempervirens e Buxus balearicus, la cui presenza è limitata alla Sardegna. Il bosso è una delle piante caratteristiche del "giardino all'italiana", nei quali veniva modellato a formare non solo

ALBERGO GLI ORZALI

L'Albergo Gli Orzali è situato vicino a Firenzuola e dispone di nove camere, una suite, ed alcuni appartamenti. Nel periodo estivo è in funzione la piscina con il sole fino al tramonto. "Il Sagramoso" è il ristorante noto per l'ottima cucina toscana. Da qui il Mugello e Firenze sono molto vicini. Luogo ideale per una vacanza rilassante.

Via Contessina 991 - Firenzuola (FI)
+39 055 891761
www.gliorzali.it
info@gliorzali.it

Larva di Cydalima perspectalis.

siepi o muri vegetali, ma vere e proprie "sculture verdi". Ma al di là dell'impiego paesaggistico di questa pianta, il bosso è presente allo stato naturale e costituisce, un associazione vegetale tutelata in alcuni Siti di interesse comunitario. Questi habitat sono presenti nelle Alpi sud-occidentali e nei Pirenei.

Nei nostri ambienti può compiere dalle 2 alle 4 generazioni l'anno. Come tutti i lepidotteri, il ciclo vitale è caratterizzato da 4 stadi: uovo, larva (o bruco), pupa (o crisalide) ed infine la forma adulta (o immagine) e adulto

Sverna come larva all'interno di un bozzolo tra le foglie. In primavera la larva inizia a nutrirsi e dopo quattro settimane forma la crisalide, dalla quale sfarfalleranno gli adulti. L'adulto è una farfalla con apertura alare di circa 4 cm, con ali bianche bordate da un margine scuro. Le uova (1 mm) di colore giallastro, sono deposte a gruppi sulla superficie inferiore delle foglie del bosso della pianta ospite. Le larve, di colore verde-giallastro con strisce nere, subito dopo la schiusa misurano 1-2 mm e possono raggiungere i 35-40 mm dopo 4 settimane. Le pupe sono leggermente più piccole.

Il danno alle piante è causato dalle larve, che possono arrivare a defogliare completamente e, in alcuni casi, portare alla morte le piante di bosso. Sono stati fatti tentativi per identificare predatori o parassiti di questo lepidottero nelle regioni asiatiche dalle quali proviene, ma nessun organismo sufficientemente specifico ed efficace è stato individuato sino ad ora. Anche predatori aspecifici, come gli uccelli, hanno un ruolo limitato in quanto le larve dell'insetto risultano poco appetibili a causa della presenza di alcaloidi tossici assimilati dalle piante di bosso.

La lotta biologica si basa sull'uso di Bacillus thuringiensis var. Kurstak e Bacillus thuringiensis subsp. Aizawai, con il supporto di trappole a feromoni per identificare il momento più opportuno per intervenire con gli agenti biologici.

La lotta chimica dovrebbe essere limitata ai casi di assoluta necessità e solamente nell'ambito di giardini o parchi e non in ambiente naturale. Non esistono comunque principi attivi selettivi e vengono utilizzati prodotti a base di piretroidi ad ampio spettro di azione (deltametrina, cipermetrina ecc.) o esteri fosforici (es. clorpirifos) attivi sia sulle larve che sugli adulti.

Siepe di bosso (Buxus sempervirens) danneggiata dalla piralide. (particolare e visione generale.

IL PASSEGGERE

In un edificio recentemente restaurato, che insieme al ristorante faceva parte del complesso chiamato Incisa del Passeggere, sono state ricavate 10 camere accoglienti che possono anche essere combinate a seconda delle esigenze.
L'azienda si sviluppa su circa 300 ettari tra i 900 e 1150 metri slm nel cuore dell' Appennino Tosco-Emiliano, in scenari naturalistici e paesaggistici di grande valore.

Via Bruscoli Passeggere, 1438
Firenzuola (FI)
(+39) 366 6446263
www.passeggere.it
info@passeggere.it

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

Gli effetti del blocco delle attività del marzo 2020 sulla natura e sulla fauna.

Bufale da lockdown: cosa sappiamo davvero?

Testi e foto di **Paolo Taranto**

Il Falco pellegrino è una delle specie che sta iniziando ad 'urbanizzarsi' solo negli ultimi decenni. A Bologna ad esempio ha iniziato a nidificare spontaneamente nel quartiere fieristico a partire dal 2002 e una seconda coppia si è formata negli anni successivi in pieno centro città.

Il blocco totale di quasi tutte le attività umane a livello globale (lockdown) allo scopo di mitigare i rischi di pandemia dovuti al COVID-19 è un fatto unico, mai verificatosi prima d'ora nel mondo; questa riduzione delle attività umane è stata definita da alcuni autori come 'antropausa' e ha alterato le interazioni tra gli esseri umani e la natura. Gli effetti del lockdown sulla fauna selvatica sono controversi e ancora non chiaramente dimostrati dagli studi scientifici, nonostante ne siano già stati condotti a decine in tutto il mondo. Sono stati centinaia i report da ogni parte del globo che segnalavano l'osservazione di specie inusuali e ciò ha mostrato che gli animali hanno rapidamente risposto alla riduzione della presenza umana. In linea generale si è riscontrato in mix di effetti positivi e negativi del lockdown sulla natura e tutti questi effetti hanno la potenzialità di causare risposte a cascata con effetti negativi sulla conservazione della natura; questa rete di effetti dovrà essere meglio studiata negli anni man mano che si avrà maggiore disponibilità di dati mentre ciò che si può osservare adesso sono solo gli effetti immediati del lockdown.

Quello che si è osservato sin da subito, come effetto immediato, ed è stato riportato da tutti i media, è che la Natura ha ripreso i suoi spazi; apparentemente, in effetti, è successo questo ma solo in parte; l'urbanizzazione della fauna è un fenomeno noto da lungo tempo e in continua evoluzione; alcune specie animali hanno da sempre vissuto a contatto con l'essere umano basti ricordare i comuni passeri o alcune specie di pipistrelli (i così detti 'antropofili'), i piccioni, i topi, i ratti, mentre altre specie stanno iniziando solo recentemente un processo di urbanizzazione come ad esempio il Falco pellegrino. Inoltre va considerato il fatto che molte delle notizie riportate dai media sulla natura che riprende i suoi spazi si riferiscono a osservazioni o documentazioni con foto o video avvenute negli anni precedenti e non durante il lockdown dunque vanno considerate come notizie false (fake news).

L'aumento di osservazioni di specie inusuali è dovuto al fatto che molte persone, essendo costrette a stare a casa e avendo molto tempo libero, hanno potuto dedicarsi all'osservazione e all'ascolto della natura intorno a casa, scoprendo così delle specie che in una situazione di normalità non si sarebbero osservate o sentite, ne è un esempio l'Aquila reale osservata da un birdwatcher in volo sopra la città di Milano; inoltre il minor inquinamento acustico ha consentito di individuare specie altrimenti difficilmente udibili in mezzo ai rumori della città; l'assenza delle attività umane anche in ambiente marino ha reso, in poco tempo, le acque dei porti o dei canali notevolmente più limpide e anche ciò ha consentito di fare osservazioni particolari ad esempio di squali e delfini in posti prima impensabili, ciò anche grazie all'assenza di disturbo. L'assenza di disturbo umano proprio nel periodo riproduttivo di molte specie ha portato a situazioni particolari per esempio nidificazioni di uccelli nei tubi di scappamento delle auto ferme da mesi o sullo specchietto retrovisore; più in generale l'assenza di disturbo umano, la presenza di pochissime persone in giro ha incoraggiato alcune specie solitamente timide e criptiche a frequentare più assiduamente anche gli ambienti antropizzati, è questo il caso dei vari tassi e istrici spesso osservati nei parchi urbani. La risposta degli animali alla minore presenza umana sul territorio ne ha modificato i ritmi circadiani; ad esempio, in generale, i Mammiferi tendono ad avere attività crepuscolare/notturna negli ambienti antropizzati proprio perché risentono molto del disturbo provocato dalle attività umane e tendono ad evitare l'uomo ma durante il

I Rondoni sono tra le specie che convivono con l'uomo ormai da millenni; per nidificare le cavità presenti nelle strutture umane sono l'ideale e le città sono diventate il posto ideale per questa specie.

lockdown la riduzione delle attività umane ha incoraggiato molte specie di Mammiferi ad essere attivi anche durante il giorno ed è così che chi ha avuto la fortuna di uscire ha potuto osservare caprioli, daini, lupi in pieno giorno nei campi a bordo strada.Tutte queste osservazioni però non devono essere considerate una novità dovuta al lockdown, ma semplicemente derivano dalla concomitanza dei fattori suddetti.
Molte specie, come dimostrato da diversi studi, invece hanno tratto grande vantaggio dal lockdown, esplorando nuovi habitat e spesso anche aumentando le proprie attività o avendo un maggior successo riproduttivo: i rospi ad esempio hanno subito una mortalità molto minore grazie all'enorme riduzione di veicoli nelle strade che essi attraversano quando si spostano in grandi numeri verso le pozze d'acqua dove si riproducono; altre specie per le quali è stato documentato un maggior successo riproduttivo grazie al lockdown sono i rondoni e alcuni limicoli come il Fratino.
Specie già adattate a convivere con l'uomo e le sue attività hanno invece sofferto la mancata disponibilità di scarti di cibo, è il caso ad esempio dei Gabbiani, dei Piccioni, dei Ratti. All'opposto ci sono specie che vivono in aree remote, non antropizzate e molto selvagge, dove l'assenza di visitatori può aver reso più facile i casi di bracconaggio come ad esempio nel caso di varie specie di animali africani (Rinoceronti, Elefanti). Tra gli effetti negativi del lockdown vanno considerati anche la maggior espansione di specie aliene invasive che hanno beneficiato dell'assenza di attività umane come la Minilepre, un Lagomorfo di origine americana introdotto a scopo venatorio anche in Italia. Il blocco delle attività umane include anche le attività di protezione della natura, monitoraggio, sorveglianza e gestione degli habitat: specie per le quali queste attività sono importanti dunque hanno subito degli effetti negativi durante il lockdown; uno studio condotto dall'Università Statale di Milano e pubblicato sulla rivista scientifica Biological Conservation ha mostrato che nel 75% dei parchi nazionali e regionali contattati le attività sono state interrotte mentre nel 44% dei casi si è avuta l'interruzione della continuità nelle azioni di gestione già intraprese (contenimento di specie invasive, protezione di specie minacciate, gestione ambientale etc) con relative conseguenze sulla fauna e il rischio di vanificare tutto ciò che era stato fatto negli anni precedenti, senza considerare il già citato aumento dei casi di bracconaggio a causa della riduzione della sorveglianza.

I cinghiali ormai da anni stanno aumentando eccessivamente di numero e stanno rappresentando un grosso problema per l'agricoltura. In molte città come Roma, Genova, Bologna, Firenze sono già noti casi di Cinghiali che frequentano gli ambienti antropizzati da tanti anni e non è dunque un fenomeno da associare solo al lockdown.

Il lockdown forzato e relativo blocco della maggioranza delle attività umane potrebbe esser visto, ai fini conservazionistici, come un esperimento globale da cui trarre degli insegnamenti e da cui sviluppare nuove strategie di conservazione, cercando di implementare solo gli effetti positivi; ad esempio la chiusura occasionale di strade note dove muoiono centinaia di rospi durante gli spostamenti pre-riproduttivi potrebbe essere un utilissimo strumento di conservazione. La pandemia di Covid-19 ci ha ricordato di quanto gli esseri umani influenzino l'ambiente in cui vivono; che la natura abbia rapidamente ripreso degli spazi in ambienti antropizzati forse non significa molto ma serve a evidenziare l'importanza di cercare di preservare gli spazi dove è più incontaminata.

L'Istrice insieme al Tasso sono tra le specie più documentate ad aver approfittato della riduzione delle attività umane per iniziare a frequentare gli ambienti urbanizzati come i parchi cittadini.

La minilepre (Sylvilagus floridanus) è una specie alloctona in Italia, proviene infatti dagli Stati Uniti ed è stata introdotta nel nostro territorio per scopi venatori. Il lockdown ha avvantaggiato molto le minilepri, il ridotto disturbo umano ha consentito loro di essere più attive e guadagnare nuovi territori.

Il calendario dell'investigatore naturalistico 2022

"Calendalibro" di 26 pagine ricco di foto e testi su tracce e segni degli animali. Formato A4 verticale
Prezzo per una copia 15 euro + 2,50 per spese di spedizione (2 copie 27 euro + 2,50 ss)
Per ordini inviare un messaggio a:
fotografianaturalisticaorg@gmail.com o al 328-0428951 (solo Whatsapp)

I COLEOTTERI OEDEMERIDAE

Testi di **Guido Pedroni e Alessandro Martelli**

Gli Oedemeridae (edemeridi) sono una famiglia di coleotteri, appartenenti alla superfamiglia dei Tenebrionoidea. La famiglia comprende circa 100 generi per 1500 specie (circa 80 presenti in Europa), ed è stata istituita dall'entomologo francese Pierre André Latreille nel 1810. Le larve (l'insetto giovane, prima della metamorfosi) di questi coleotteri si cibano di legni marcescenti e spugnosi, dove costruiscono fori che fungono da abitazione; è per questo motivo che sono dette larve xilofaghe, proprio perché "mangiano legno".
Gli edemeridi hanno una corporatura snella, lunghi dai 5 ai 12 mm, dotati di un collo affusolato e antenne filiformi. Il torace (o pronoto) è più sottile delle elitre. I colori di questo tipo di insetti sono solitamente sgargianti e variano dal blu metallizzato ad ogni tonalità di verde, fino a sfumature auree e bronzee in combinazione con l'ocra e il rosso. Il nome Oedemeridae si deve al greco antico *οιδος*, "gonfiore" e *μέρος*, "femore", proprio perché, come si può notare nella foto pubblicata, l'ultima coppia di arti (quelli posteriori) possono presentare i femori con un vistoso rigonfiamento.
Gli adulti di Oedemeridae sono diurni e polifagi, in quanto si nutrono prevalentemente di polline e nettare delle angiosperme (piante con fiore); sono provvisti di sostanze tossiche nei fluidi corporei, importanti strumenti di difesa.
La famiglia Oedemeridae ha origine nell'età Albiana (l'ultimo piano del Cretaceo Inferiore, compreso fra 113 e 100,5 milioni di anni fa) con la comparsa del primo Darwinylus marcosi, rinvenuto nell'ambra della formazione geologica Escucha, nelle province spagnole di La Rioja e Teruel. L'insetto, diversamente dalle specie viventi della sua famiglia, è stato trovato con del polline di gimnosperma sul corpo; questa scoperta ci può aiutare a comprendere come questi insetti abbiano cambiato le proprie abitudini in seguito all'evoluzione e ai cambiamenti dell'ambiente, passando dall'utilizzo di parti di Gimnosperme (piante senza fiore), all'utilizzo di parti di Angiosperme. Oggi, la maggior parte degli Edemeridi si trova nelle regioni temperate del globo. In Italia, la loro presenza è per lo più montana (Alpi e Appennini). Nelle valli dell'Appennino bolognese sono state individuate una ventina di specie tra cui Oedemera nobilis descritta da Scopoli nel lontano 1763. Già la foto è indicativa dei colori e delle forme, evidenziando la presenza di colori vistosi, la forma snella e i femori posteriori rigonfi "a palloncino". Gli edemeridi sono una famiglia di coleotteri particolarmente affascinante, sia per la colorazione vivace e sorprendente, che per la loro forma affusolata e aggraziata, tali da suscitare interesse e curiosità, attirando lo sguardo ammirato di naturalisti e di semplici "amanti" della natura, contribuendo ad impreziosire la biodiversità di sistemi collinari e montani.

In alto, Oedemera cfr. nobilis esemplare a Monte Paderno Foto F.Cheng, Gruppo Ricerca Naturalistica Charles Darwin. Sopra, i calanchi di Monte Paderno (foto di Guido Pedroni).

VB IL NONNO RACCONTA

Gli stornelli di San Giorgio

Gian Paolo Borghi

Le tradizioni popolari della pianura bolognese tra fede, storia e dialetto

In collaborazione con Oreste Trebbi, il folklorista e dialettologo bolognese Gaspare Ungarelli (1852-1938), nel 1932, a ottant'anni, pubblica il libro *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, edito da Zanichelli. L'opera è il canto del cigno del suo lungo percorso di ricerca e si caratterizza, come ha sottolineato lo studioso Francesco Benozzo in una nuova edizione, per la sua importanza documentaria, pressoché priva di "nostalgismi", che la rende tuttora modello di riferimento e di ispirazione agli odierni ricercatori. Più volte ristampato anastaticamente anche dall'editore Arnaldo Forni, il volume affronta diverse tematiche della cultura del mondo popolare: Bologna e i suoi dialetti; la vita rurale; il ciclo della vita e dell'anno; la religiosità; le superstizioni; i canti popolari; proverbi, giochi, indovinelli; le danze villeresche. Il suo importante studio ha privilegiato il territorio appenninico (le valli del Reno e del Savena, in particolare), ma ha preso in considerazione anche la realtà delle campagne della "bassa" che, con ogni probabilità, ha documentato con la collaborazione di corrispondenti locali. Oltre che citare documenti raccolti in un generico Contado di Bologna, Gaspare Ungarelli ha riferito pure di rilevazioni in specifiche località, come San Giovanni in Persiceto, Argelato, Molinella, Castel Maggiore, Medicina e San Giorgio di Piano. E proprio di quest'ultima località, ho selezionato alcuni testi tra quelli da lui pubblicati (uno stornello, sette rispetti, di cui due di scherno, una canta) che faccio precedere da sue considerazioni sul canto in area bolognese.

Ha scritto lo studioso che i canti popolari allietavano la vita dei contadini e che erano lo "specchio fedele dell'anima del popolo che da secoli li crea, li assimila, li plasma e li trasforma". Ha inoltre precisato: "Racchiusi in piccole strofe liriche come el sturnæli (gli stornelli), le cante o romanelle (rispetti) o in canzoni di maggiore ampiezza e di carattere narrativo, questi canti sprigionano il loro fascino conquistatore". Mentre considerava cante e romanelle di derivazione toscana (pur distinguendo anche canti amorosi presumibilmente di creazione locale), così si esprimeva invece per gli stornelli o i rispetti burleschi e canzonatori: *hanno rilievi più spiccati e gustosi e sembrano affermare con maggior vigore la loro origine bolognese.* Per rafforzare questa sua affermazione, proponeva come esempio anche un testo raccolto a San Giorgio, del quale fornisco (come per quelli successivi) una mia traduzione in italiano dei termini o dei versi che ritengo più ostici ai non conoscitori del dialetto:

Al mio amante prim l'ha non Lorenzo
L'ha il naso lungo sé, mo me an j apenso [ma io non non ci penso];
S'al pôl venir il tempo dla mlunêra [melonaia],
Al nasarà i mloń da stær int l'êra.
[annuserà i meloni da stare (restando) nell'aia].

Questi sono alcuni *rispetti* (classificati come *dichiarazioni ed esaltazioni amorose*) "sangiorgesi" che trascrivo con la loro numerazione originale:

6. Io vorrei andare a Roma e poi venire,
Mi vorrei confessare e poi morire,
Mi vorrei confessar da un confessore,
E la penitenza la farà il mio amore.

18. Il mio amante mi ha mandê un saluto,

Ritratto di Gaspare Ungarelli
Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna
Raccolta iconografica Augusto Suppini.

Mi ha mandê una foglia di sambuco,
La foglia di sambuco è sempre verde,
L'amor del giovineń è sempre allegro.
30. A jè trai strêl in zîl che mi dan pena,
Rosa, Malgariteń [Margheritina] e Maddalena,
Rosa e Malgariteń mi dan tormento
E Maddalena mi fa il cuor contento.

Concludo questa breve antologia con una classificazione dei *rispetti*, in questo caso *dispetti*, sempre con la loro numerazione originale:

2. Te so, te so che non sai cantare,
T'um pêr un asineń ch'vojja rangiare,
Te s, te so che non sai le cante,
T'um pêr un aśineń ch'bâta le zampe.

12. Io passo per di qua ch'è il mio passaggio
Non passo mica per amarvi voi,
Io passo per amar un'altra ragâza
Ch'l'è piò beleńna [bellina] ed te e dla tô fâza.

PICCOLA FIRENZE HOTEL

L'Hotel si trova nel centro storico di quella che fu fondata dai fiorentini nel 1373 come la piccola Firenze. La struttura è situata in quello che fu il municipio del paese nel cuore dell'Alto Mugello. Il ristorante offre una cucina locale a base di prodotti tipici, eccellente carne di produzione locale. Una pizzeria di alta qualità con un impasto a lunga lievitazione per un ottima digeribilità.

Piazza Agnolo, 18
Firenzuola (FI))
www.piccolaraieda.it
(+39) 055 0511150
hotelpiccolafirze@gmail.com

FIRENZUOLA

Le api, i burgón e la bresca

Adriano Simoncini

La saggezza della cultura contadina nei proverbi dell'Appennino

Foto di Mauro Bacci

L'AUTORE

Il libro si può richiedere a Marina. Miglioli@emilbanca.it o direttamente all'autore del brano riportato. Info: tel. 051-777718 / e-mail: adrianosimoncini@gmail.com

Solo l'amore, almeno secondo l'antico, poeta è (o era…) più dolce del miele:

Nulla più dolce d'amore,
fortuna non c'è che lo valga:
persino il miele dalla bocca sputo.
(Nosside)

Come che sia, ancora oggi vagando per i boschi a primavera, capita di scorgere sequele di api cariche di polline ronzare attorno al tronco di castagni patriarcali e infilarvisi dentro attraverso un foro: all'interno v'è appeso il favo con la regina e la complicata organizzazione dell'alveare. Perché i vecchi castagni sono cavi, ragion per la quale le api li eleggono da sempre a loro dimora. E anche ci si può imbattere in tronchi a cui è stato asportato un rettangolo di superficie, mostrare il vuoto di dentro: qualche spericolato contadino ha infatti segato il coperchio all'alveare per impossessarsi del miele contenuto nel favo, bruciando forse o catturando lo sciame intontito dal fumo.
Coerentemente i contadini d'un tempo allevavano le api dentro i burgón, appunto i tronchi cavi dei castagni ridotti in cilindri di adeguata misura e scortecciati – che noi tradurremo 'burgoni' per rispettarne la peculiarità. Nell'orto dietro casa, presso le siepi in fiore o lungo il fosso li si potevano scorgere coperti di una lastra di arenaria.
Catturare uno sciame non era difficile quando le api abbondavano al pari degli altri animali sterminati dalla nostra civiltà dei consumi. Nel bosco, a primavera, con la nascita delle giovani regine si poteva vederle sciamare dal vecchio alveare alla ricerca di un tronco adatto a contenere il favo. Era sufficiente percuotere un coperchio di rame o con la pietra la lama della falce e le api si raccoglievano a grappolo. Con la bocca si spruzzava nel mucchio un poco di aceto, per meglio ammansirle, e con una scopetta o con la stessa mano nuda si spazzolavano entro un recipiente o in un sacco per poi collocarle nel *burgón*.
Ma la raccolta del miele comportava il sacrificio dello sciame che l'aveva prodotto, donde la titolazione 'apicultura selvaggia'. *E burgón* non conteneva infatti i telaietti estraibili propri delle arnie artificiali. Il favo veniva cavato per intero e distrutto, dopo che si erano uccise le api bruciando nella cavità del tronco un poco di zolfo. Tuttavia, prima di sacrificarle, si attendeva che lo sciame si dividesse per la nascita di una nuova ape regina. Il favo, in dialetto *bresca*, come ognuno sa è di cera. Frammenti di bresca venivano concessi ai ragazzi che ne attendevano con ansia la levata dall'arnia. Ingordi, masticavano cera e miele coi conseguenti mali di pancia. Da cui il detto:

Et magnà e mèl? Chega mò la bresca.
Hai mangiato il miele? Caga dunque la cera, il favo."

Trasparente se pur cruda metafora che veniva rivolta per scherno a ragazza rimasta incinta senza che avesse ancora marito o a donna prossima al parto che urla per le doglie. Ma non solo i ragazzi erano (sono?) ingordi di miele. Personalmente ho visto un vecchio contadino – mi aveva concesso di seguirlo nel bosco dove aveva scoperto un alveare – affondare le gengive sdentate nel favo grondante di miele, incurante delle punture delle api, e succhiare con gusto le celle ricolme, come un orso.

SOSTEGNO ALLA COMUNITÀ

I NOSTRI VALORI LI PRENDIAMO ALLA LETTERA

Quando si parla di ciò in cui crediamo siamo molto seri.
Forse Emil Banca non è la banca giusta per tutti: non lo è per chi fa speculazione finanziaria o per chi mette il profitto davanti a tutto. Sicuramente **è una banca cooperativa che crede nello sviluppo di un'economia sociale e mette al primo posto la fiducia nelle persone. Da sempre.**

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

IL CUORE NEL TERRITORIO